

**Nuovo elettrodotto in Singola Terna  
a 380 kV "Paternò - Priolo"**

**RELAZIONE ARCHEOLOGICA**

**Storia delle revisioni**

Rev. 01	del 19/05/2011	Revisione
---------	----------------	-----------

Elaborato	Verificato	Approvato
Arch. Angela Antonella Sapere  Ingegneria per il territorio e l'ambiente 1926	L. Moiana M. Frapporti SRI/SVT-ASI	N. Rivabene SRI/SVT-ASI

m010CI-LG001-r02

	<b>Nuovo elettrodotto in ST a 380 kV          “Paternò-Priolo”          Relazione Archeologica</b>	Codifica <b>PSRARI09040</b>	
		Rev. 01 19/05/2011	Pag. 2 di 37

## Indice

1. PREMESSA .....	3
2. MOTIVAZIONE DELL'OPERA.....	5
3. DESCRIZIONE DELL'OPERA .....	7
4. LOCALIZZAZIONE DEGLI INTERVENTI .....	9
5. NOTA METODOLOGICA.....	11
6. IL TERRITORIO GEOGRAFICO E I SUOI CARATTERI STORICI.....	12
7. PREESISTENZE ARCHEOLOGICHE .....	16
7.1 SCHEDE DELLE PRESENZE .....	19
8. RISCHIO ARCHEOLOGICO.....	32
BIBLIOGRAFIA.....	36

	<b>Nuovo elettrodotto in ST a 380 kV  “Paternò-Priolo”  Relazione Archeologica</b>	Codifica <b>PSRARI09040</b>	
		Rev. 01 19/05/2011	Pag. 3 di 37

## 1. PREMESSA

Il Piano di Sviluppo (di seguito, PdS)<sup>1</sup> predisposto annualmente da Terna<sup>2</sup> contiene un'analisi delle criticità attuali del sistema elettrico e una previsione di quelle che potrebbero presentarsi in futuro e individua i principali interventi di sviluppo da realizzare sulla Rete elettrica di Trasmissione Nazionale (di seguito, RTN).

Il PdS vuole rendere chiare e oggettive le esigenze di sviluppo della rete per favorire la piena comprensione delle problematiche e delle debolezze infrastrutturali che caratterizzano il sistema nazionale di trasporto dell'energia elettrica nonché la condivisione delle soluzioni di intervento prospettate.

Lo sviluppo del sistema di trasmissione nasce dall'esigenza di superare le problematiche riscontrate nel funzionamento della RTN e di prevenire le criticità future correlate all'aumento delle potenze trasportate sulla rete dovute alla crescita della domanda di energia elettrica e al potenziamento della generazione.

La pianificazione dello sviluppo della RTN è, dunque, orientata al raggiungimento degli obiettivi legati alle esigenze di adeguatezza del sistema elettrico per la copertura del fabbisogno nazionale attraverso un'efficiente utilizzazione della capacità di generazione disponibile, al rispetto delle condizioni di sicurezza di esercizio, all'incremento dell'affidabilità ed economicità della rete di trasmissione, al miglioramento della qualità e della continuità del servizio.

Tra gli interventi previsti dal PdS 2007 rientra la realizzazione del nuovo elettrodotto per la connessione della Stazione Elettrica (di seguito, S.E.) di Paternò con la S.E. di Priolo Gargallo, che si inserisce nel programma di sviluppo di nuovi impianti previsti sul territorio nazionale, ed in particolare della rete a 380 kV della Sicilia, al fine di consentire il miglioramento dell'alimentazione dell'area di Catania e al tempo stesso eliminare le congestioni di rete attualmente esistenti nell'area di Priolo, adeguando la rete di trasporto a 380 kV ai futuri scenari produttivi.

Tale collegamento, inoltre, permetterà la futura razionalizzazione delle reti AT delle Province di Catania e Siracusa.

Con il presente lavoro, si intende illustrare il quadro generale delle emergenze archeologiche ricadenti nel territorio interessato dalla realizzazione del nuovo elettrodotto Paternò - Priolo Gargallo.

In un quadro di valutazione globale di impatto ambientale che tiene conto di varie tipologie di emergenze (vedi relazione tecnica con codifica PSRARI09036) per programmare la fattibilità dell'intervento, le evidenze archeologiche rientrano in tale progetto di valutazione degli effetti che l'opera può produrre. Solo attraverso una

<sup>1</sup> Ai sensi dell'art. 9, comma 1, dell'atto di concessione, il MICA ha stabilito che, entro il 31 dicembre di ogni anno, il GRTN (ora Terna) predisponga un Programma Triennale scorrevole di Sviluppo della RTN da sottoporsi, nei trenta giorni successivi alla sua deliberazione, all'approvazione dello stesso Ministero. La Legge 27 ottobre 2003, n. 290 definisce l'obbligo, per i gestori delle reti di trasporto, di predisporre un Piano di Sviluppo, riferito ad un periodo di 10 anni, che sostituisce il Programma Triennale di Sviluppo.

<sup>2</sup> La società Terna viene costituita il 31 maggio 1999, all'interno del Gruppo Enel, in attuazione del Decreto Legislativo n.79/99 (Decreto Bersani) che nel contesto del processo di liberalizzazione del settore elettrico italiano ha sancito la separazione tra la proprietà e la gestione della rete di trasmissione nazionale. Le attività di Terna, operativa dal 1 ottobre dello stesso anno, riguardano l'esercizio e la manutenzione degli impianti del Gruppo Enel facenti parte della rete di trasmissione nazionale e lo sviluppo della rete stessa secondo le direttive impartite dal Grtn (Gestore della rete di trasmissione nazionale). Il 1° Novembre 2005 diviene operativa l'unificazione tra proprietà e gestione della rete di trasmissione e nasce Terna - Rete Elettrica Nazionale SpA. Attualmente Terna è il principale proprietario della Rete di Trasmissione Nazionale di energia elettrica ad alta tensione con oltre 62 mila km di linee su tutto il territorio nazionale ed è responsabile della trasmissione e del dispacciamento dell'energia sull'intero territorio.

	<b>Nuovo elettrodotto in ST a 380 kV          “Paternò-Priolo”          Relazione Archeologica</b>	Codifica <b>PSRARI09040</b>	
		Rev. 01 19/05/2011	Pag. 4 di 37

valutazione attenta delle componenti storico-archeologiche del luogo, è possibile orchestrare un intervento non invasivo e rispettoso delle peculiarità del territorio, in particolar modo in una realtà così ricca e variegata dal punto di vista storico culturale quale è quella siciliana. La realizzazione della Carta del Rischio Archeologico (con codifica PSRARI 09040) è un indispensabile strumento per conoscere in maniera completa la realtà del territorio e porre attenzione sulle zone a presunto rischio archeologico, intervenendo nei modi più appropriati nella programmazione territoriale.

Durante la ricerca si è provveduto all'acquisizione ed all'analisi dei dati bibliografici, da analisi cartografica e toponomastica, con il fine di individuare le peculiarità storico-topografiche del territorio in esame. Conseguentemente alla sovrapposizione della *Carta* con l'opera in progetto, si è cercato di individuare tutte le possibili interferenze fra il tracciato stesso e le testimonianze documentate.

È stata redatta una *Carta del rischio archeologico* a scala 1:20.000 (codifica PSRARI09040 – TAV 3.3.1) con il posizionamento di tutti i dati raccolti comprese le emergenze archeologiche, mirata alla ricostruzione dell'assetto insediativo e della viabilità del territorio.

La valutazione del rischio archeologico è regolamentata dalla legge 109/05<sup>3</sup> a livello nazionale, ma a livello regionale esistono piani specifici in materia di aree protette e di paesaggio (Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio - D. Lgs. 42/2004), che delineano delle *linee guida* per trattare gli ambiti specifici di rispetto e salvaguardia, per cui, nel corso di ogni studio di questo tipo, si tengono in considerazione le regolamentazioni generali e quelle più locali. Col termine “luogo”, ad esempio, si intende in ambito culturale generale il territorio come spazio di vita, l'insieme della natura e delle modificazioni fisiche indotte dall'uomo in relazione al suo modo di abitare ed alla cultura che esprime. Si prevede, pertanto, l'integrazione tra la componente umana e naturale attraverso la salvaguardia dei valori antropologici, architettonici, archeologici e storici, nonché delle attività agricole produttive ed agro-silvo-pastorali, e di ogni attività economica tradizionale anche attraverso l'accessibilità a incentivi statali e regionali. In questo contesto, il patrimonio culturale regionale, nel quale i cittadini si identificano, costituisce il sistema di risorse su cui fondare lo sviluppo del territorio, in cui la tutela e la valorizzazione dell'ambiente naturale diventano condizioni necessarie<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> Per la precisione, la materia è trattata in “Art. 2-ter *Verifica preventiva dell'interesse archeologico*”.

<sup>4</sup> Le considerazioni espresse si rifanno alla trattazione di Zinzi 1981, pp. 17-18.

## 2. MOTIVAZIONE DELL'OPERA

Lo sviluppo del sistema di trasmissione nasce dall'esigenza di superare le problematiche riscontrate nel funzionamento della rete e di prevenire le criticità future correlate all'aumento delle potenze trasportate sulla stessa a seguito della crescita della domanda di energia elettrica e al potenziamento della generazione.

La pianificazione dello sviluppo della RTN è, dunque, orientata al raggiungimento degli obiettivi legati alle esigenze di adeguamento del sistema elettrico per la copertura del fabbisogno nazionale.

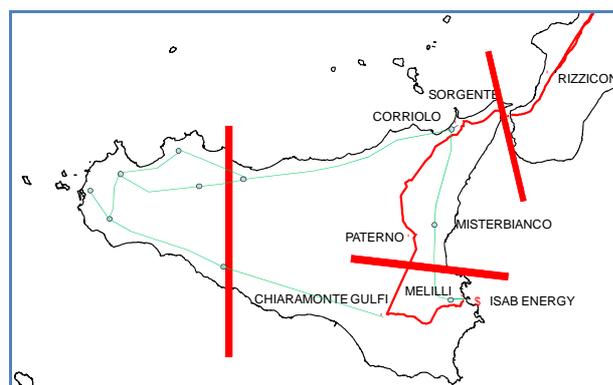
La Sicilia è attualmente interconnessa con il Continente attraverso un unico collegamento a 380 kV in corrente alternata e dispone di un sistema di trasmissione primario costituito essenzialmente da alcuni collegamenti a 380 kV, quali "Chiaramonte Gulfi – Priolo - Isab E.", "Paternò - Chiaramonte Gulfi" e "Paternò - Sorgente" oltre che da un anello a 220 kV con ridotte potenzialità in termini di capacità di trasporto rispetto al carico previsto nell'Isola.

L'energia totale richiesta nell'anno 2008 in Sicilia è stata di 21.789 GWh, di poco inferiore rispetto al corrispondente valore del 2007 a causa della crisi economica che ha interessato l'Italia nella seconda metà del 2008. La ripartizione del fabbisogno nei diversi settori merceologici evidenzia la prevalenza di quello industriale (38%), dei consumi domestici (31%), del settore terziario (28%) e dell'agricoltura (2%). La crescita della produzione interna è sempre stata proporzionale all'aumento del fabbisogno regionale.

Sono pertanto prevedibili sempre maggiori condizionamenti agli operatori nel mercato elettrico, in relazione allo sviluppo della generazione previsto in Sicilia da fonti convenzionali e soprattutto rinnovabili.

Tali circostanze possono provocare problemi di limitazione di capacità produttiva, come nel caso del polo di Priolo, limitato a causa della carenza di infrastrutture elettriche tali da garantire la produzione in sicurezza di tutta la capacità di generazione disponibile.

**Figura 2.1 - Sezioni critiche in Sicilia**



Fonte: Terna – Piano di Sviluppo 2007

Tali congestioni rappresentano un evidente ostacolo allo sviluppo di nuova generazione, con particolare riferimento alle centrali a fonte rinnovabile, tra le quali la fonte eolica rappresenta un potenziale energetico in forte crescita negli ultimi anni.

Si richiedono pertanto consistenti opere di rinforzo della rete all'interno dell'Isola e con il Continente.

	<b>Nuovo elettrodotto in ST a 380 kV          “Paternò-Priolo”          Relazione Archeologica</b>	Codifica <b>PSRARI09040</b>	
		Rev. 01 19/05/2011	Pag. <b>6</b> di 37

Il nuovo elettrodotto a 380 kV Paternò - Priolo si inserisce, come già detto, tra gli interventi previsti dal PdS 2007 - nello specifico, tra quelli previsti per lo sviluppo della rete a 380 kV della Sicilia - ed è finalizzato a conseguire il miglioramento dell'alimentazione dell'area di Catania e al tempo stesso eliminare le congestioni di rete nell'area di Priolo Gargallo.

L'opera, in termini più ampi, consentirà un incremento della sicurezza e della produttività della trasmissione nella Sicilia orientale adeguando la rete di trasporto a 380 kV agli scenari produttivi conseguenti alla realizzazione di impianti futuri.

Il nuovo elettrodotto a 380 kV Paternò - Priolo permetterà di:

- potenziare e razionalizzare la rete orientale siciliana;
- migliorare l'affidabilità e la flessibilità di esercizio della rete con incremento della sicurezza di alimentazione nelle aree ad elevato carico di Catania e Siracusa;
- migliorare la continuità del servizio;
- migliorare il profilo della tensione di esercizio della rete nella Sicilia orientale con particolare beneficio per l'alimentazione di carichi industriali;
- adeguare la rete di trasmissione alla capacità produttiva dell'area di Priolo eliminando gli attuali vincoli di esercizio e riducendo i costi dell'energia;
- rendere più efficiente il servizio di trasmissione riducendone le perdite;
- semplificare le attività e i tempi di manutenzione della dorsale a 380 kV migliorando l'affidabilità e l'economia di gestione.

	<b>Nuovo elettrodotto in ST a 380 kV          “Paternò-Priolo”          Relazione Archeologica</b>	Codifica <b>PSRARI09040</b>	
		Rev. 01 19/05/2011	Pag. 7 di 37

### 3. DESCRIZIONE DELL'OPERA

La realizzazione di un nuovo elettrodotto a 380 kV che collegherà la stazione elettrica (S.E.) di Paternò con la futura stazione di Priolo Gargallo (il collegamento sarà realizzato in semplice terna) si pone in stretta correlazione con la futura connessione della nuova centrale ERG Nuce Nord di Priolo Gargallo (SR), per superare le prevedibili congestioni di rete in caso di disservizi.

Nello specifico sono da associare all'intervento in oggetto:

- la realizzazione di una nuova S.E. 380/220/150 kV in corrispondenza dell'area industriale a sud di Catania, in località Pantano d'Archi, collegata in entra-esce al nuovo collegamento Paternò – Priolo;
- connessione a 380 kV tra le S.E. di Priolo Gargallo e di Melilli;
- realizzazione di un nuovo raccordo a 380 kV nella S.E. di Melilli;
- razionalizzazione della rete in AT tra Catania e Siracusa adeguandola al tempo stesso all'aumento di carico previsto nei prossimi anni.

Al fine di aumentare la continuità del servizio e la stabilità delle tensioni nella Sicilia orientale e in previsione di un forte sviluppo della produzione di energia eolica nella zona sud orientale della Sicilia, il futuro elettrodotto 380 kV “Paternò – Priolo” sarà raccordato ad una nuova SE 380/220/150 kV da realizzarsi in località Pantano d'Archi (CT). L'intervento consentirà di interconnettere il sistema a 380 kV con la rete a 150 kV che alimenta l'area di Catania, migliorando la sicurezza e la flessibilità di esercizio della rete.

La necessità di dover realizzare una nuova stazione di trasformazione 380/150 kV scaturisce dall'esigenza di migliorare l'alimentazione dell'area di Catania, attualmente alimentata dalla SE 220 kV di Misterbianco, le cui trasformazioni sono molto cariche. Pertanto sarebbe necessaria la realizzazione di una nuova sezione a 380 kV per aumentare la potenza di trasformazione verso l'area di Catania. Dal momento che la succitata SE di Misterbianco non è più ampliabile a causa della sua ubicazione, che non le consentirebbe la costruzione di una nuova sezione a 380 kV, delle relative trasformazioni e dei raccordi a 380 kV, è necessario realizzare una nuova SE di trasformazione a 380 kV nelle immediate vicinanze dell'area di carico di Catania. La futura SE localizzata nell'area di Pantano d'Archi consentirà quindi di scaricare le trasformazioni di Misterbianco, attualmente molto cariche.

Alla nuova stazione 380 kV di Pantano saranno raccordate le linee:

- “Misterbianco – Melilli” in doppia terna a 220 kV, prevedendo il declassamento a 150 kV del tratto compreso tra la nuova SE di Pantano d'Archi e Melilli;
- “Pantano d'Archi – Zia Lisa” a 150 kV;
- un tratto della linea a 150 kV “Catania Z.I. – Lentini”, che consentirà l'eliminazione del resto della linea verso Lentini.

	<b>Nuovo elettrodotto in ST a 380 kV  “Paternò-Priolo”  Relazione Archeologica</b>	Codifica <b>PSRARI09040</b>	
		Rev. 01 19/05/2011	Pag. <b>8</b> di 37

La realizzazione della nuova stazione consentirebbe, oltre che il raggiungimento dei target del PdS, anche la realizzazione dei seguenti interventi correlati:

- dismissione di circa 103 km di linee aeree;
- dismissione delle due linee a 150 kV che attraversano il fiume Simeto;
- sfruttamento delle infrastrutture esistenti per il nuovo collegamento a 380 kV “Priolo-Pantano”;
- miglioramento del servizio di dispacciamento eolico nell’area di Carlentini-Francofonte-Sortino-Vizzini.

La realizzazione dell’intervento è da considerarsi prioritaria ed urgente in quanto di preminente interesse per il Paese ai fini della copertura e del fabbisogno, della riduzione dei vincoli di rete, dell’incremento della capacità di trasporto sull’interconnessione e della qualità e della continuità di alimentazione.

#### 4. LOCALIZZAZIONE DEGLI INTERVENTI

Il Nuovo elettrodotto in ST a 380 kV "Paternò - Priolo" si sviluppa per circa 63 km attraverso la parte orientale della Sicilia all'interno delle due province di Catania e Siracusa, in particolare nell'area compresa tra i Comuni di Paternò e Priolo (vedi Tabella 1.1 e Figura 1.2). Nello specifico, le nuove linee previste ricadono nel territorio dei seguenti Comuni:

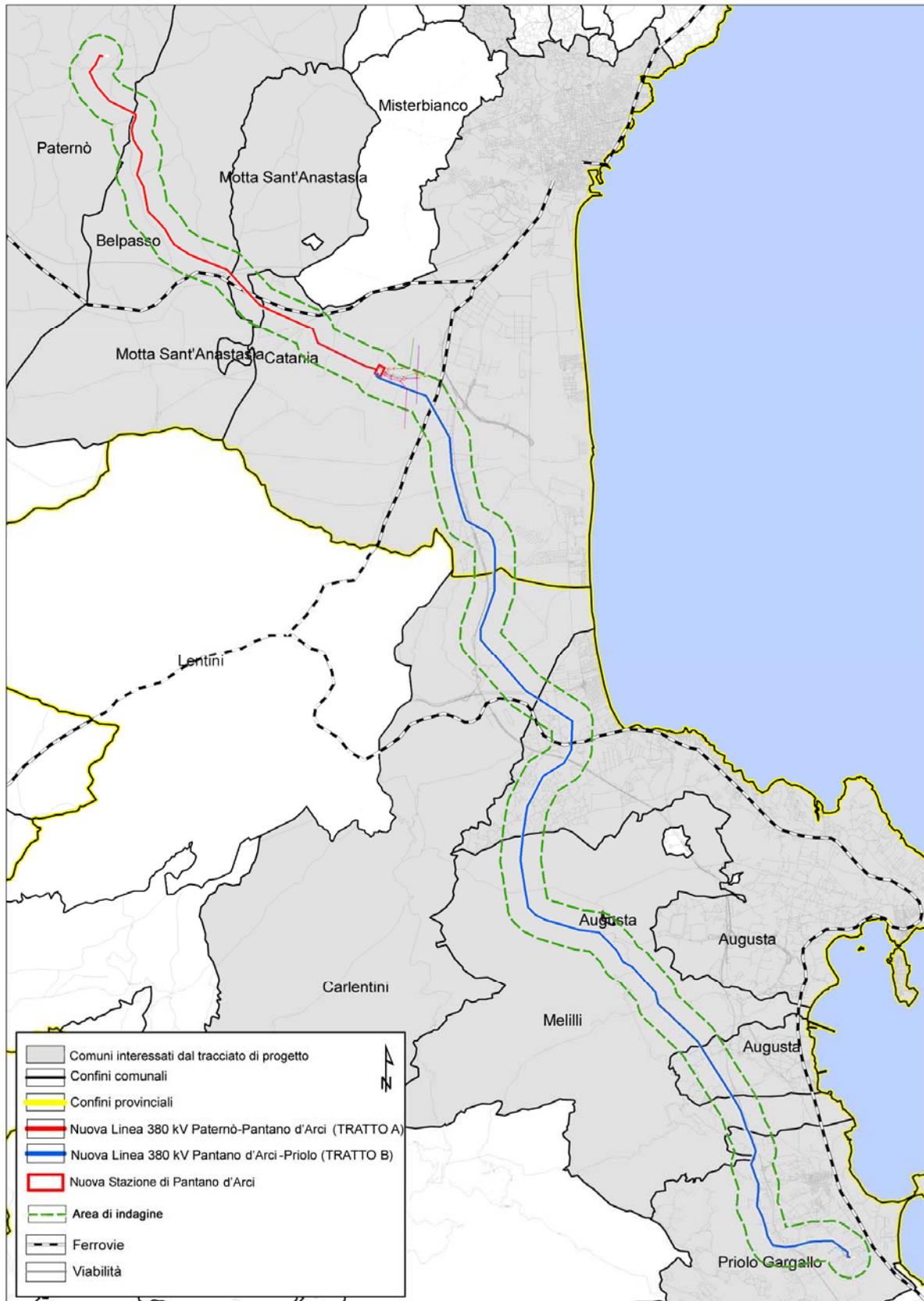
- Paternò (CT);
- Belpasso (CT);
- Motta Sant'Anastasia (CT);
- Catania (CT);
- Carlentini (SR);
- Augusta (SR);
- Melilli (SR);
- Priolo Gargallo (SR).

L'elettrodotto aereo sarà costituito da una palificazione di 172 sostegni. Sono previsti 50 sostegni (numerati da 1 a 50) e 2 portali per la parte di linee aeree del **TRATTO A** (cioè la parte di tracciato compresa tra Paternò e la futura S.E in Pantano d'Archi); 118 sostegni (numerati da 1 a 97 e da 99 a 119) e 2 portali per la parte di linee aeree del **TRATTO B** (cioè la parte di tracciato compresa tra la futura S.E. in Pantano d'Archi e Priolo Gargallo).

**Tabella 4.1: Comuni in cui ricadono i sostegni dell'elettrodotto**

PROVINCIA	COMUNE	TRATTO	SOSTEGNI
CATANIA	Paternò	A	da 1a 9
	Belpasso	A	da 10 a 31
	Motta Sant'Anastasia	A	da 32 a 36
	Catania	A	da 37 a 50
		B	da 1 a 25
SIRACUSA	Carlentini	B	da 26 a 40
	Augusta	B	da 41 a 58 e da 88 a 93
	Melilli	B	da 59 a 87 e da 94 a 97
	Priolo Gargallo	B	da 99 a 119

**Figura 4.1 - Individuazione dei Comuni interessati dalla realizzazione dell'elettrodotto "Paternò - Priolo"**



Fonte: nostra elaborazione su dati Terna

	<b>Nuovo elettrodotto in ST a 380 kV          “Paternò-Priolo”          Relazione Archeologica</b>	Codifica <b>PSRARI09040</b>	
		Rev. 01 19/05/2011	Pag. 11 di 37

## 5. NOTA METODOLOGICA

Nella valutazione del rischio archeologico si è consolidata nel corso degli anni una metodologia consueta che non sempre è possibile mettere in pratica nella sua globalità. Solitamente, la verifica sul campo (ricognizione e posizionamento topografico con G.P.S.) è prevista come parte integrante del lavoro, ma nel caso in oggetto essa non è contemplata, trattandosi di una trattazione su base essenzialmente di tipo bibliografico. Si è partiti, pertanto, dalla consultazione della Carta Archeologica redatta nell'ambito della stesura del Piano Paesistico Regionale della Regione Siciliana, in cui sono segnalati i siti di rilevanza archeologica; tale Carta, dettagliata per notizie fornite e metodo adottato, è lo strumento cardine del lavoro svolto. La redazione è del 1999 e in campo di ricerca archeologica ciò significa che, alla luce delle scoperte più recenti, è suscettibile di aggiornamenti avvenuti negli ultimi 10 anni.

Tuttavia, l'endemica lentezza di diffusione dei dati di recente acquisizione non consente un rapido aggiornamento; le pubblicazioni a carattere scientifico, per lo più bollettini delle soprintendenze e degli enti locali, hanno tempi di stesura molto lunghi.

La consultazione delle pubblicazioni scientifiche a disposizione nelle biblioteche visitate non ha aggiunto ulteriori dati rispetto a quanto segnalato dalla Carta Archeologica di base, in quanto l'individuazione delle aree di interesse denota che i rinvenimenti avvengono solitamente in comprensori ben riconosciuti e già posizionati sulle carte (es. un'antica colonia, ampiamente studiata e ormai riconosciuta). Si è proceduto, dunque, come segue:

Considerando un buffer di **2 Km** rispetto al tracciato, sono state posizionate le evidenze archeologiche raccolte in **schede descrittive (da 1 a 18)** e sintetizzate in una tabella allegata, per essere inserite all'interno di un quadro storico di riferimento generale. Le schede raggruppano **rinvenimenti** simili per collocazione o epoca, posizionati sulla carta (**codice n. da 1 a 24**). La cartografia su cui sono stati riportati i dati archeologici consiste, per il posizionamento al dettaglio (spesso contrada o masseria), in tavolette in scala 1:20000, poi riportate in un unico quadro di unione.

Riguardo le scelte operate per l'inserimento delle evidenze nel buffer di rischio, si veda oltre, nel capitolo di commento a conclusione della trattazione. Per tutte le evidenze sono riportati con campitura il rischio assoluto e il rischio relativo; mentre il primo risulta piuttosto uniforme, come una sorta di area sensibile del bene in sé, il secondo varia in base all'entità del rinvenimento, alla sua posizione e, soprattutto, per la maggiore o minore interferenza con l'opera prevista (es. vicinanza ad uno dei sostegni).

Si vuole sottolineare in particolar modo quanto segue: innanzitutto, considerata la mancanza di un riscontro diretto sul terreno attraverso sopralluoghi e ricognizioni di quanto riferito, si è adottata una particolare cautela nel delineare le aree sensibili rispetto all'area d'intervento dell'elettrodotto. Ciò che si vuole suggerire è la possibilità di un rischio in generale maggiore ove il comprensorio ha una concentrazione più fitta di presenze archeologiche, anche se non ricadenti più direttamente nell'area d'influenza dell'intervento.

In secondo luogo, i tratti che non presentano evidenze archeologiche non sono ritenuti completamente liberi e quindi vanno considerati in un discorso più ampio di 'paesaggio culturale', potenzialmente interessato da frequentazioni nel passato. Il rischio relativo è presumibile, lungo l'intero asse dell'elettrodotto, anche se è ipotizzabile che sia basso, dove non si segnalano evidenze, e medio-alto ove esse ci sono.

	<b>Nuovo elettrodotto in ST a 380 kV          “Paternò-Priolo”          Relazione Archeologica</b>	Codifica <b>PSRARI09040</b>	
		Rev. 01 19/05/2011	Pag. 12 di 37

## 6. IL TERRITORIO GEOGRAFICO E I SUOI CARATTERI STORICI

La morfologia di un territorio condiziona le dinamiche dell'insediamento e dello sfruttamento del territorio stesso nel tempo, per cui è importante evidenziare i caratteri geografici e geomorfologici principali. Per la presente trattazione vengono menzionati i bacini idrografici e i fenomeni particolari, come il vulcanismo, che hanno condizionato la scelta insediamentale delle popolazioni, e si accenna alla viabilità e al tipo di attività terziarie svolte, come inserimento di penetrazione e cambiamento relativamente recenti.

Il settore orientale della Sicilia è caratterizzato in senso lato dal complesso vulcanico etneo, che sorge nella Piana di Catania e che è posto in una fascia periferica nord-orientale dell'area in esame. Paternò, il Comune più prossimo all'area di influenza del vulcano, non risente dell'attività effusiva, ma, come altri centri, si distribuisce intorno alla fertile piana creata dall'Etna. Dal punto di vista storico va sottolineata la presenza di alcuni fenomeni vulcanici periferici, denominati “Salinelle”, nel territorio del Comune di Paternò, sulle falde sud- occidentali dell'Etna. Si tratta di tre gruppi di colli, veri e propri coni di fango che, oltre a fango salmastro, emettono anidride carbonica, idrogeno solforato e metano. Ciò ha fatto sì che la fascia intorno alle Salinelle non sia stata mai occupata massicciamente.

Sempre all'altezza di Paternò, l'area in esame, ricadente nella Piana di Catania, è lambita dal fiume Simeto, uno dei pochi fiumi italiani che ancora scorre, per lunghi tratti, allo stato naturale, soprattutto nei tratti in cui si incunea tra i terrazzi di materiale vulcanico dell'Etna<sup>5</sup>. Dal punto di vista geologico, ciò che interessa per lo studio degli insediamenti protrattisi nel tempo, è il fatto che il bacino idrografico è costituito, in prevalenza, da terreni impermeabili o che presentano un grado di permeabilità molto basso. Sono tuttavia presenti nel bacino affioramenti localizzati di terreni permeabili assai estesi e di notevole spessore che permettono il formarsi di acquiferi sotterranei di rilevante consistenza, come nella zona vulcanica dell'Etna.

La piana di Catania occupa la parte più bassa del bacino del Simeto e trova continuazione nella piana di Lentini. Le alluvioni del Simeto hanno creato una vasta conca, per secoli paludosa e desertica, delimitata dagli ultimi contrafforti degli Erei e degli Iblei e dagli estremi versanti dell'Etna, che degrada dolcemente verso il Mar Ionio. Si tratta di una zona molto decantata dagli antichi per la sua fertilità con il nome di *Campi Lestrigoni*, caduta in epoca medievale in una condizione di instabilità idrografica, che ne limitò l'occupazione. L'area, infatti, per la presenza di vaste zone paludose, rimase scarsamente antropizzata e, anziché l'insediamento, ha favorito le colture estensive basate sulla cerealicoltura e il pascolo transumante per lunghi periodi. La fascia tra Motta Sant'Anastasia e Lentini si presenta piuttosto libera da agglomerati e occupazioni massicce del territorio, considerato che il paesaggio agrario della piana è in netto contrasto con le floride colture legnose (viti, agrumi, alberi da frutta) diffuse alle falde dell'Etna e dei Monti Iblei, e le modifiche più radicali sono dovute alle opere di bonifica e di sistemazione agraria del XIX e XX secolo. Vicino Catania e lungo la fascia costiera si sono, invece, insediate rilevanti attività industriali e grandi infrastrutture, che hanno maggiormente modificato l'assetto originario del luogo.

Entrando nel territorio della provincia di Siracusa, il panorama geografico si caratterizza per la dicotomia tra la fascia costiera, piatta, sabbiosa e ricca di pantani, e la fascia più interna, dominata da cave nel calcare eroso da acque superficiali. Quest'ultima zona, abitata dal Paleolitico e Neolitico in grotte, ha visto sorgere

<sup>5</sup> Alla foce è stata istituita, con Decreto Regionale, un'oasi naturalistica che si estende verso sud interessando i laghi di Guarnazza e Gornalunga.

	<b>Nuovo elettrodotto in ST a 380 kV          “Paternò-Priolo”          Relazione Archeologica</b>	Codifica <b>PSRARI09040</b>	
		Rev. 01 19/05/2011	Pag. <b>13</b> di 37

l'importante “cultura di Castelluccio”, villaggio preistorico nell’omonima contrada, la successiva espansione di Siracusa in epoca greca e l’occupazione a carattere difensivo e agricolo in epoca medievale. Tale assetto di paesaggio tradizionale con nuclei minori di popolazione è stato fortemente trasformato dalla metà del 1900 attraverso la creazione del grosso polo industriale tra Augusta e Siracusa, che ha destabilizzato l’antico rapporto col territorio. Un esempio di tale brusco cambiamento è rappresentato dalla cittadina di Melilli, la cui posizione d’epoca medievale, rialzata rispetto alla sottostante pianura a mo’ di controllo e difesa, contrasta con la veduta del polo industriale limitrofo.

Gli interventi per creare collegamenti, invece, non risultano particolarmente invasivi e sono ascrivibili per lo più alla realizzazione di strade, come, ad esempio, la SS 114 Catania-Siracusa, la A18 Messina-Catania e il nuovo tratto autostradale A18 Catania-Siracusa di recente inaugurazione.

Le tratte ferroviarie siciliane sono incluse nella rete SNIT (Sistema Nazionale Integrato dei Trasporti) e la più rilevante nel territorio in oggetto attualmente è la Messina-Catania-Siracusa.

I Comuni interessati dall’intervento in oggetto presentano, a loro volta, caratteri storico-geografici rilevanti e di seguito riportati:

**Paternò:** è situata sulle pendici sud-ovest dell’Etna, a 256 m di altitudine e conta circa 45.000 abitanti. La cittadina ha origini risalenti all’era neolitica, come evidenziano gli scavi archeologici succedutisi nel tempo. Le ricerche hanno restituito reperti di epoca greca e romana, mentre per l’epoca medievale è testimone ben visibile la Rocca Normanna, antico castello risalente al 1072. La rocca di Paternò fu sicuramente abitata sin dall’età di *Thapsos*, che va dal 1050 all’850 a.C.. Dai reperti archeologici si può stabilire che dal X secolo a.C. all’epoca normanna la collina è stata sede di insediamenti umani. Il territorio di Paternò, dalle pendici del monte Etna fino alle estreme propaggini della Pianura di Catania, racchiude terreni particolarmente fertili, i quali hanno permesso alla cittadina di diventare un importante centro di produzione agricola. A lungo dibattuta è l’attribuzione alla città del sito dell’antica *Hybla Gaelatis*, mentre nella posizione attuale il centro è di origine normanna.

**Belpasso:** ha origini molto antiche, testimoniate da reperti archeologici d’origine greca e romana e tracce di reperti preistorici. Come tanti dei paesi limitrofi all’Etna, anche Belpasso ebbe più volte la sfortuna d’essere stata distrutta e riedificata, come avvenne negli anni 1669 (in cui la colata lavica distrusse per intero il paese) e 1693.

**Motta Sant’Anastasia:** si trova nel versante meridionale dell’Etna, nella parte iniziale del vallone Sieli. È situato a 275 m sul livello del mare. Rilevanti sono gli impianti per la lavorazione e la trasformazione di prodotti agricoli e zootecnici. Gli scavi archeologici hanno portato alla luce reperti con iscrizioni in lingua greca, testimonianza degli antichi abitanti. Di grande interesse è il castello normanno, molto simile a quello di Adrano, conservato a tutt’oggi in ottime condizioni. Motta, come altre città della Valle del Simeto, ha origini antiche. Studi archeologici, risalenti al 1954 nella contrada Ardizzone, attestano la presenza greca nel territorio intorno ai secoli V-IV a.C. Il periodo romano, invece, è testimoniato dal ritrovamento di alcune monete risalenti al periodo del grande impero, e da un mosaico rinvenuto in contrada Acquarone, appartenente ad una villa. Motta, fin dal periodo di Dionisio, tiranno di Siracusa, ricoprì un ruolo di notevole importanza come roccaforte di avvistamento e di difesa. Tale ruolo crebbe durante il periodo normanno con Ruggero d’Altavilla che vi fece edificare una torre per presidiare l’imbocco della piana di Catania e proteggere così i possedimenti normanni dalle continue incursioni saracene. Le caratteristiche del territorio, i

	<b>Nuovo elettrodotto in ST a 380 kV          “Paternò-Priolo”          Relazione Archeologica</b>	Codifica <b>PSRARI09040</b>	
		Rev. 01 19/05/2011	Pag. 14 di 37

resti delle strutture di difesa e quelle abitative evidenziano la tipicità medievale della cittadina. "La Motta", infatti, consisteva in un luogo sopraelevato da dove era possibile controllare l'intero territorio circostante<sup>6</sup>.

**Augusta:** tale Comune è importante per la presenza dei resti dell'antica *Megara Hyblea*, situata sul golfo omonimo, a 10 Km da Augusta, in provincia di Siracusa. La fondazione della città si deve a Federico II, che, compreso il valore strategico del luogo, vi edificò un castello, il *Castello Svevo*. Contesa tra Angioini e Aragonesi, nel sec. XIV Augusta passò al Conte Moncada di Montecateno. Il centro storico di Augusta si sviluppa su un'isola unita alla terraferma da due ponti, protesa tra il porto Megarese e quello Xifonio ad est. Sull'isoletta dove insiste la mole del castello, si trovano anche chiese ed edifici barocchi di rilievo.

**Catania:** quella che oggi è un'importante città siciliana per posizione e ruolo socio-economico fu originariamente un insediamento sicano e quindi, dopo il XIII secolo a. C., sede di un grosso villaggio siculo, rifondato col nome di *Karάvη* nel 729 a.C. da coloni Greci Calcidesi, guidati da *Tucles*, per diventare nel 476 a.C. con Gerone I di Siracusa, *Aitna*<sup>7</sup>. La città subì la conquista di Dionigi il Vecchio. Fu poi conquistata dai Romani nel 263 a.C. Alla caduta dell'Impero Romano la Sicilia venne conquistata nel VI secolo dagli Ostrogoti di re Teodorico, che si occupò della ricostruzione delle mura della città. Venne in seguito conquistata dai Bizantini, e nella prima metà del IX secolo dai Maghrebini. Nel 1071 fu conquistata dai Normanni che per la prima volta nella sua storia la dotarono di un vescovato. Fu poi dominata dagli Svevi, periodo in cui si eresse il Castello Ursino e si crearono le figure amministrative che perdurarono fino al 1817.

**Carlentini:** dal punto di vista archeologico il nome di tale città si lega al sito dell'antica *Leontinoi*. La città, la "Lentini di Carlo", fu fondata nell'anno 1551 e va inquadrata nel contesto di una operazione di strategia militare, cioè di un più ampio progetto di difesa dell'Isola dalle incursioni barbaresche. Sulla Sicilia, infatti, imperversavano le guerre tra Carlo V, re di Francia, e Solimano, imperatore di Costantinopoli. Nei primi anni della sua esistenza la città di Carlentini fu abitata, quindi, da quanti volevano beneficiare delle esenzioni e delle concessioni di suolo accordate con il decreto del 31 agosto del 1551. Vi presero dimora, allo stesso modo, numerosi operai provenienti dalle città vicine, che furono impegnati nella costruzione delle fortificazioni. La "fuga" dalle rispettive città verso Carlentini di quanti erano soffocati dai debiti non poté che provocare la reazione dei creditori che si lagnarono con il Viceré De Vega, il quale con una lettera datata in Messina 12 dicembre 1551 diede conferma dei privilegi<sup>8</sup>.

**Melilli:** la città ha avuto una storia molto variegata e la presenza dell'uomo è stata attestata fin dall'età del Bronzo. La posizione strategica, tra le maggiori città di Augusta e Siracusa, ha svolto un ruolo cruciale per la sua crescita. Nel periodo feudale divenne dominio di Augusta e, più tardi, della famiglia Moncada. Melilli è riuscita a sopravvivere a due devastanti terremoti nel 1542 e nel 1693. Il toponimo Melilli, "sentiero trafficato" è probabilmente di origine berbera (*Malilah e Malili*), dovuto alla posizione geografica occupata dal paese tra Catania e Siracusa. Il territorio di Melilli è stato abitato fin dalla preistoria: infatti, sono molte le necropoli che testimoniano la presenza dell'uomo in questa parte della Sicilia. Il vasto territorio di Melilli racchiude molte necropoli dell'età di Castelluccio (XVII – XIV secolo a.C.), su cui gli archeologi hanno indirizzato i loro studi. La presenza di numerose necropoli rupestri fece affermare a numerosi storici e archeologi dei secoli scorsi che, all'interno del territorio di Melilli, è da ricercare l'antica *Hybla sicula*, il cui re Hyblon concesse ai

<sup>6</sup> La maggior parte delle notizie storiche sono tratte da S. Gulisano, *Appunti della memoria. Motta S. Anastasia, Motta S. Anastasia* (1989).

<sup>7</sup> Coarelli, Torelli, *Sicilia. Guida archeologica Laterza*, Bari, 1984, pp. 326-336.

<sup>8</sup> A. Battaglia 2004.

	<b>Nuovo elettrodotto in ST a 380 kV          “Paternò-Priolo”          Relazione Archeologica</b>	Codifica <b>PSRARI09040</b>	
		Rev. 01 19/05/2011	Pag. 15 di 37

megaresi dell'*ecista Lamis* la terra su cui fondare, nella seconda metà dell' VIII secolo a.C. *Megara Hyblaea*, anche se più probabilmente *Hybla* è da identificare con Pantalica. Nell'epoca bizantina, Melilli doveva essere un piccolo agglomerato rurale, che in seguito alle incursioni arabe e berbere, iniziate nell'827 d.C. richiamò per la sua naturale posizione fortificata gli abitanti dei villaggi circostanti, di cui restano ancora oggi tracce nelle varie contrade del territorio melilliese. Certamente anche il piccolo agglomerato di Melilli dovette essere occupato successivamente da questi popoli che probabilmente diedero nuovo impulso economico ed edilizio al piccolo centro agricolo con la produzione del miele e della canna da zucchero, arrivate in Sicilia proprio grazie a queste popolazioni berbere<sup>9</sup>.

**Priolo Gargallo:** la cittadina, a decisa vocazione industriale per la sua stessa posizione all'interno del polo petrolchimico siracusano, ha da diversi mesi attivato un'ammirevole politica culturale che mira alla valorizzazione e alla promozione delle non poche aree a valenza archeologica presenti nel proprio territorio. Il primo passo è stata una convenzione con la Soprintendenza ai beni culturali di Siracusa, mirante a dare sempre più visibilità e possibilità di fruizione al sito archeologico di *Thapsos*, uno dei siti chiave dell'archeologia preistorica siciliana. All'interno del territorio comunale ricadono numerosissime altre aree di interesse archeologico, dimenticate da tempo se non addirittura cancellate dalla speculazione industriale degli anni sessanta. Una convenzione con il CNR, mirante ad una catalogazione dei siti archeologici del territorio di Priolo Gargallo, ha l'obiettivo di censire i beni presenti, dalle numerose necropoli protostoriche alle evidenze di epoca greca e romana, agli ipogei paleocristiani e siti di archeologia industriale. La convenzione, pianificata da fine 2009, avrà una durata di tre anni e si pone come obiettivi la catalogazione, ma anche pubblicazioni e percorsi di valorizzazione turistica. Questo porterà alla realizzazione di una vera e propria carta archeologica del territorio comunale. L'obiettivo è dare nuovo lustro all'antica *Thapsos* come sito perfettamente fruibile e ad altri siti di interesse come la Basilica di San Focà o le numerose piccole catacombe paleocristiane, sparse nel territorio.

<sup>9</sup> Le notizie storiche su Melilli provengono per lo più da Magnano 2002.

	<b>Nuovo elettrodotto in ST a 380 kV          “Paternò-Priolo”          Relazione Archeologica</b>	Codifica <b>PSRARI09040</b>	
		Rev. 01 19/05/2011	Pag. 16 di 37

## 7. PREESISTENZE ARCHEOLOGICHE

Nella sua globalità, il territorio in oggetto è caratterizzato da una frequentazione intensa in tutte le epoche, a partire dalla preistoria fino all'epoca medievale e moderna.

Si hanno le prime attestazioni di frequentazione già dal Paleolitico, come si vedrà in questo capitolo, sia nel discorso storico ampio, sia nelle schede di sito, e un esempio importante di tale occupazione è rappresentato dall'area archeologica di *Thapsos* sulla penisola di Magnisi, dalla posizione assai favorevole, nel territorio di Priolo Gargallo.

In epoca classica, cioè greco-romana, si sviluppano città importanti per la vita sociale e culturale dell'antichità: *Hybla Geleatis*, nota miticamente dalle fonti (Paternò), *Megara Hyblea*, il cui sito è, almeno parzialmente, fruibile nel parco creato ad Augusta, e *Leontinoi* (tra Carlentini e Lentini), compresa in un parco archeologico visitabile.

Il tratto di territorio interessato dall'attraversamento dell'elettrodotto, pertanto, presenta una serie di interferenze archeologiche di notevole portata. Secondo la Carta Archeologica del Piano Paesaggistico della Regione Siciliana non sono fittissime le evidenze che ricadono nella fascia dell'elettrodotto (vedi schede 1-18), tuttavia la portata dei ritrovamenti archeologici del territorio e la loro concentrazione spaziale inducono a comprendere una fascia piuttosto ampia a rischio rinvenimenti. Una città come l'antica Catania, ad esempio, antica colonia calcidese posta a controllo del Tirreno e della fertile pianura più interna, anche se non direttamente interessata dalla fascia in esame, doveva comprendere una notevole porzione di entroterra (*kora*)<sup>10</sup> con tracce di occupazione sparsa, e così anche *Leontinoi* (posta ad W del tracciato dell'elettrodotto) e l'antica città di *Megara Hyblea*.

Il tratto di tracciato compreso fra la S. E. Paternò e la Nuova S. E. Pantano d'Archi (**TRATTO A**), contenente i sostegni da n° 01 a n° 50, è schematizzato nelle schede 1 e 2 (siti da 1 a 5 nella pianta) e delinea la realtà archeologica di Paternò in epoca preistorica e greca. Segue un fascia piuttosto libera da evidenze, nella quale si individuano attestazioni isolate di epoca romana (scheda 3, sito 6) e di occupazione più continua dall'epoca preistorica a quella medievale (scheda 4, sito 7) nel territorio di Carlentini. A partire dal sostegno 45, si hanno gli insediamenti di epoca preistorica, tardo antica e paleocristiana di Augusta (scheda 5 e 6, siti 8, 9 e 13 e scheda 10, sito 15). Il tratto di tracciato compreso fra la Nuova S. E. Pantano d'Archi e la S.E. Priolo Gargallo (**TRATTO B**), contenente i sostegni dal n° 01 al n° 119, delinea una realtà archeologica notevole. Il Comune di Melilli, tra i sostegni 72, 73 e in prossimità del sostegno 81 dell'elettrodotto, presenta evidenze che vanno dalla preistoria (scheda 9, siti 12 e 14 e scheda 11, sito 16) all'epoca romana e paleocristiana (schede 7 e 8, siti 10 e 11).

Quando i rinvenimenti si infittiscono come nel tratto menzionato, il tracciato presenta siti disposti su entrambi i lati della linea, e il quadro che emerge è quello di una frequentazione più assidua ed intensa, quindi di un maggiore rischio archeologico.

<sup>10</sup> Per *kora* si intende il territorio circostante, strutturato con lotti e vie di comunicazione, intorno ad una sorta di città madre o *metropolis*. Vedi De Miro 1985, pp. 563-575.

	<b>Nuovo elettrodotto in ST a 380 kV          “Paternò-Priolo”          Relazione Archeologica</b>	Codifica <b>PSRARI09040</b>	
		Rev. 01 19/05/2011	Pag. 17 di 37

I rinvenimenti dal n. 18 al n. 24 sulla Carta Archeologica, afferenti alle schede dalla 13 alla 18, testimoniano la ricchezza archeologica di Priolo Gargallo, (all'incirca dal sostegno 105 in poi), con un'occupazione continua del territorio dalla preistoria all'alto medioevo.

Il panorama descritto fa riferimento ad un quadro generale storico della Sicilia. Nella preistoria e protostoria dell'isola una notevole rilevanza scientifica è rappresentata da alcuni siti di insediamento fluviale<sup>11</sup>. Il villaggio può trovarsi sulla costa alla foce o nell'entroterra presso una sorgente, per motivi di approvvigionamento d'acqua, pesca e soprattutto per il controllo strategico di quelli che erano considerati i principali assi viari di raccordo e le vie preferenziali di penetrazione nel territorio per coloro che venivano da oltremare.

I bacini fluviali, in particolare, nel corso dei secoli hanno svolto una funzione baricentrica nelle modalità di antropizzazione. In prossimità del porto di Augusta sfocia il fiume Mulinello con una portata attuale ancora notevole in alcuni periodi dell'anno. Pochi chilometri più a Sud scorre il Marcellino, il fiume più rilevante di questo territorio, e più a Sud, nei pressi dell'ex Faro Cantera, presso l'area archeologica di Megara Hyblaea, sfocia il torrente Cantera, che offre delle significative evidenze dal punto di vista archeologico.

Tramite il progetto K.A.S.A.-Augusta 2007<sup>12</sup>, si è potuto notare che l'occupazione del territorio nel corso dell'età del Bronzo Antico, ha portato al sorgere dei siti di Petraro e Mangano lungo il Mulinello, di Torracchio e Curcuraggi nella media valle del Marcellino e quello di Cava Baratta lungo il Cantera. Si tratta di casi esplicativi delle dinamiche insediamentali del territorio in oggetto, anche se in senso lato. Si incontrano la piccola necropoli rupestre di contrada Mangano, costituita da una ventina di tombe a grotticella, completamente spogliata in antico, così come il sito di Torracchio, dove una necropoli parzialmente manomessa di circa 15 tombe ed il villaggio sono ancora inediti a trent'anni dagli scavi. A 5 km dalla foce, sulla sponda sinistra del Mulinello, si erge una parete rocciosa alta circa 100 m interessata da numerose escavazioni funerarie ed abitazioni rupestri, denominata Timpa Ddieri, sommariamente esplorata dall'Orsi nel 1902. Sul pianoro soprastante, noto come contrada Petraro, sul finire degli anni '60 fu messo in luce l'area di un insediamento castellucciano (età del Bronzo), trincerato sui lati Nord, Est ed Ovest da una monumentale cinta muraria ad *emplekton* di notevoli dimensioni.

Il caso di un villaggio fortificato in posizione strategica di controllo di una fondamentale via di comunicazione non è isolato nella Megaride. Nello stesso periodo viene occupata per la prima volta la penisola di Magnisi (*Thapsos*), con un insediamento caratterizzato da una cinta muraria che difendeva un villaggio sulla penisola.

Della necropoli di tombe a grotticella artificiale della Timpa relativa al villaggio del Petraro, ben poco si può dire. Fortemente alterata dalle escavazioni rupestri bizantine, è stata spogliata in antico e mai esplorata in modo sistematico. Solo grazie all'impegno di un gruppo di studiosi locali alcuni materiali di tipo castellucciano sono stati messi in salvo da alcune sepolture.

Un *unicum* è invece rappresentato da una tomba a grotticella recentemente individuata in contrada Petraro, che seppur violata, con le sue peculiarità architettoniche ha aggiunto nuovi importanti dati sulla complessità culturale del gruppo qui stanziato.

<sup>11</sup> Tanasi 2007.

<sup>12</sup> Si tratta di un progetto culturale presentato nell'ambito del convegno intitolato *Il progetto K.A.S.A., itinerari integrati e proposte per una valorizzazione del patrimonio archeologico diffuso in area iblea*, in cui vari studiosi si sono incontrati per proposte di valorizzazione culturale del territorio in oggetto.

	<b>Nuovo elettrodotto in ST a 380 kV          “Paternò-Priolo”          Relazione Archeologica</b>	Codifica <b>PSRARI09040</b>	
		Rev. 01 19/05/2011	Pag. <b>18</b> di 37

Rinvenimenti analoghi, ricadenti nel territorio di *Megara Hyblea*, sono avvenuti a Sud del pianoro dell'ex Feudo Baratta, a circa 4 km dalla foce del torrente Cantera, sulla parete sinistra del profondo vallone, lungo il pendio, ove si colloca una necropoli di quasi 50 tombe a grotticella ben conservate, ma tutte violate in antico.

Durante l'età del Bronzo Medio, l'area del fiume Marcellino subisce un generalizzato abbandono, così come il torrente Cantera, mentre inizia la frequentazione del vicino sito di Costa Gigia. Sicuramente determinante nell'assetto e la distribuzione degli insediamenti deve essere stato l'effetto polarizzatore in seguito all'affermazione dell'emporio di *Thapsos*, che si configura come il principale centro di elaborazione culturale in questo periodo.

Per ciò che concerne l'occupazione di Petraro e Costa Gigia, a Sud del Cantera, gli unici dati disponibili al momento sono due tombe a camera tholoide, violate in antico, che testimoniano l'esistenza di nuove aree insediative. Il fatto nuovo che caratterizza tutta la cuspide Sud-Orientale della Sicilia all'inizio del Bronzo Tardo ed a maggior ragione l'area dei bacini fluviali della Megaride è lo spopolamento delle aree occupate più facilmente accessibili, essenzialmente le coste ed il corso dei fiumi, e l'arroccamento in siti d'altura naturalmente muniti ed artificialmente fortificati come Pantalica, più a Sud della zona trattata in questa sede; è un fenomeno, questo, interpretabile come risposta ad un segnale di pericolo proveniente dal mare, riconducibile all'inizio del movimento massiccio di popolazioni peninsulari alla volta della Sicilia.

Con la prima età del Ferro, il territorio dei bacini fluviali della Megaride, così densamente occupati nel corso dei secoli, recupera la funzione di vero e proprio volano culturale per quest'area con l'inizio dell'occupazione del sito del vallone Marcellino, sulla sponda opposta del fiume rispetto al villaggio castelluciano di Torracchio.

I gruppi di necropoli della prima età del Ferro del vallone Marcellino, che contano poco meno di un centinaio di tombe, si articolano sulla sponda settentrionale del fiume nelle contrade Fossa e Pantalone di Sotto (vedi oltre) ed anche nella contrada Pantalone di Sopra, area prossima alla confluenza del Marcellino col torrente Bellezza ed adiacente a Curcuraggi, sito quest'ultimo fortemente indiziato della presenza del villaggio coevo. La necropoli del Marcellino fu utilizzata dagli inizi del VIII fino al fine del VI secolo a.C. con una maggiore intensità soprattutto nella prima metà dell'VIII. Essa presentava una distribuzione delle sepolture organizzate in gruppi. Tale caratteristica è evidente soprattutto nel gruppo Pantalone, dove oltre una trentina di tombe solo allineate su un unico fronte.

Il tipo più comune di tomba è costituito da ampie camere sepolcrali di forma quadrangolare con soffitto piano e fornite di banchine laterali, utilizzate come giacigli funebri. L'ingresso alle celle, fornito di un breve *dromos*, era ostruito generalmente da un portello litico. Il rito di seppellimento era l'inumazione plurima, con un numero di inumati variabile da 4 a 20. Molto frequente era il riutilizzo di uno stesso sepolcro dopo un livellamento dei resti della deposizione precedente.

La presenza al Marcellino di precoci importazioni greche e di beni esotici, in un periodo ben antecedente alle prime fondazione coloniali greche in Sicilia, sia che fosse interpretabile come il risultato dell'attività di frequentazione di pre-colonizzatori Greci, che esploravano i territori delle future colonie, sia che rappresentasse l'effetto di una sporadica frequentazione da parte di marinerie fenicie, è un'unica preziosa testimonianza del ruolo decisivo svolto da un sito fluviale della Megaride. La forte apertura verso l'esterno di questa comunità, la capacità di controllo di un'importante via comunicazione tra costa ed entroterra si erano

	<b>Nuovo elettrodotto in ST a 380 kV          “Paternò-Priolo”          Relazione Archeologica</b>	Codifica <b>PSRARI09040</b>	
		Rev. 01 19/05/2011	Pag. <b>19</b> di 37

rivelati determinanti nella scelta di un interlocutore da parte dei nuovi visitatori dell'Isola, all'indomani della fine dell'attività commerciale micenea.

Tramite ciò che si è trattato, si è messa in risalto la particolarità e l'importanza che i bacini fluviali della Megaride hanno avuto nell'influenzare le dinamiche di antropizzazione dell'età del Bronzo/Ferro di quest'area, come straordinario potenziale di questo distretto fluviale per lo sviluppo economico del sistema costa/entroterra del territorio megarese in chiave archeologica, naturalistica e turistica. Tale ruolo centrale permarrà per la più conosciuta epoca greca, quando i colonizzatori d'oltremare troveranno un equilibrio con le popolazioni locali, in un'osmosi culturale dai mirabili risultati.

Tutto il territorio siciliano e, quindi, anche la fascia in oggetto di questa trattazione<sup>13</sup>, presenta elementi connotanti il paesaggio siciliano, sia esso agrario e rurale ovvero costiero e marino, ovvero i così detti “beni isolati” nel territorio, costituiti da una molteplicità di edifici e di manufatti di tipo civile, religioso, difensivo, produttivo, estremamente diversificati per origine storica e per caratteristiche architettoniche e costruttive.

Le torri costiere, ad esempio, costituiscono un sistema difensivo, efficace nei confronti delle incursioni piratesche, che raggiunge compimento tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, avvalendosi anche di manufatti più antichi. Funzione di controllo del territorio, spesso coincidente con il feudo o con il podere, hanno le torri dell'entroterra, isolate o accorpate a bagli e masserie. In queste torri, alla funzione difensiva si unisce quella abitativa e di deposito dei prodotti agricoli; diversificate le tipologie e le caratteristiche costruttive, strettamente connesse a tradizioni e materiali locali.

I castelli vengono costruiti in Sicilia in età alto medievale e medievale, soprattutto per volontà regia, e sono realizzati con funzione di controllo territoriale interno o di difesa costiera. Le architetture religiose comprendono manufatti e complessi isolati nel territorio, ma fortemente integrati con le valenze sociali e produttive e con i valori architettonico-costruttivi ed economici dello stesso. Gli episodi di maggiore rilevanza, dimensionale e architettonica, sono rappresentati dai complessi monastici, abbaziali e conventuali.

Bagli, masserie, casali, fattorie, aziende costituiscono il fenomeno insediativo e architettonico più rilevante dei territori extraurbani della Sicilia, certamente per la densità del fenomeno stesso, che lascia scoperte solo le aree più propriamente montane, ma spesso anche per la rilevanza architettonico-monumentale e per la capacità di connotazione del paesaggio. “Le masserie sono aggregati rurali elementari, sparsi nell'interno dell'altopiano siciliano” - ma anche nelle valli e lungo i percorsi fluviali - “di solito a grande distanza dai centri abitati, nelle aree ad economia estensiva, soprattutto cerealicola.

## 7.1 SCHEDE DELLE PRESENZE

Si deve premettere che le 18 schede riassuntive che seguono, contengono le caratteristiche principali dei siti trattati e raggruppano, per tipologia di rinvenimento, per luogo e per epoca, quelle che sono le singole evidenze numerate sulla carta del rischio da 1 a 24. Vengono pertanto riportati il Comune di appartenenza, la località del posizionamento, i dati cartografici con il riferimento al sistema cartografico IGM (UTM n. di tavola) e al codice della carta del rischio stilata, l'altitudine, la descrizione dell'evidenza nella voce

<sup>13</sup> Nel più volte citato Piano Regionale, è stato realizzato un censimento puntuale delle evidenze abitative che qui vengono solo trattate brevemente e non posizionate nella Carta allegata.

	<b>Nuovo elettrodotto in ST a 380 kV          “Paternò-Priolo”          Relazione Archeologica</b>	Codifica <b>PSRARI09040</b>	
		Rev. 01 19/05/2011	Pag. <b>20</b> di 37

‘topografia’, la datazione per epoca pre-proto storica, classica (greco - romana) e medievale, l'appartenenza di alcuni reperti a collezioni museali, la bibliografia di riferimento.

Nella tabella riepilogativa che segue alle schede, si mettono in rapporto i dati elaborati per la Carta del rischio archeologico e quelli desunti dalla Carta del Piano Paesistico Regionale, con i quali si integrano i dati raccolti. Il Piano suddetto ha svolto l'egregio lavoro di raccolta dati e costruzione di carte tematiche, che facilitano di molto la ricerca scientifica sistematica. Le schede esaminate sono essenziali e facilmente consultabili, fanno riferimento ad una perimetrazione su fogli I.G.M. in scala 1:25.000, con relativa georeferenziazione, che si è cercato di riportare il più fedelmente possibile sulla Carta del rischio archeologico. Attuando una classificazione tipologica dei siti inventariati, i redattori della Carta del Piano hanno operato delle scelte di denominazione il più possibile attendibile alla natura del sito e le informazioni possono essere incrementate con il procedere delle indagini. Vengono indicati: il numero della scheda censita dal Piano suddetto, l'appartenenza ad un ambito geografico riconosciuto con proprie valenze storico-paesaggistiche, il Comune, la località di appartenenza e la tipologia del rinvenimento, inseriti ed ampliati nelle schede descrittive da 1 a 18.

Riguardo il criterio di inserimento dei rinvenimenti nelle schede e nella carta del rischio, si rimanda alle conclusioni del capitolo 4: Rischio Archeologico.

#### Scheda 1

<b>Comune:</b>	Paternò
<b>Località:</b>	Contrada Castrogiacomo-Ciappe Bianche-Cumma
<b>Dati cartografici:</b>	UTM 33N Tav. 633030 – cod. 1
<b>Altitudine:</b>	m 140 s.l.m.
<b>Topografia:</b>	necropoli di età greca e muro poligonale. Si discute sull'attribuzione alla città di Paternò del sito dell'antica Hybla Geleatis o Gereatis, che le fonti dicono sorgere nelle vicinanze di Catania <sup>14</sup> . Da Pausania, si apprende che la città possedeva un santuario noto dedicato alla dea Iblea, mentre la probabile identificazione della Rocca di Paternò con il piccolo centro siculo nella chora katanai di Hybla Geleatis si ha in Tucidide (VI, 62,5) o Gereatis in Pausania (V, 23,6), secondo il quale era la sede del santuario per il culto della dea “Hyblaia”. Il sito si estende su una collina che conserva resti di periodi differenti, che vanno dal Bronzo al periodo greco-romano, poi bizantino, fino al primo medioevo. L'identificazione con la moderna Paternò fu suggerita dopo la scoperta di un altare con dedica a Venus Victrici Hyblensi (CIL 10,2,7013), attualmente nel Museo Comunale di Catania. I ritrovamenti furono pubblicati nella prima decade del 1900 e altri sono stati effettuati nella necropoli scoperta nel territorio di Castrogiacomo, a SW della collina di Paternò; essi consistono in vasi, lucerne e terracotte, databili tra il V e il III secolo a.C.
<b>Datazione:</b>	età greco-romana
<b>Raccolta museale:</b>	Museo Comunale di Catania
<b>Bibliografia:</b>	P. Orsi, Paternò, Notizie degli Scavi (NSc) (1903); id., Paternò, Reliquie sicule, NSc (1909); id., Paternò. Tesoro di argenterie greco-romane, NSc (1912); id., Paternò. Rispostigli monetali, NSc (1915); G. Rizza, Scavi e ricerche nel territorio di Paternò, NSc (1954); id., Necropoli greca e rinvenimenti in contradaCastrogiacomo, NSc (1957); G. Rizza, s.v. Paternò, in EEA, V, 1958, pp. 987-988; G. Savasta, Memorie storiche della città di Paternò (1905); A. Taormina, Rinvenimenti archeologici sull'acropoli di Paternò, in A.A.V.V., La Collina Storica di Paternò, Nicolosi 1995, pp. 13-16; G. Vallet, La colonisation chalcidiènne et l'hèllenisation de la Sicile Orientale, in Kokalos, VIII, 1962. pp. 40 sgg

<sup>14</sup> Manganaro 2000, pp. 149-154.

	<b>Nuovo elettrodotto in ST a 380 kV          "Paternò-Priolo"          Relazione Archeologica</b>	Codifica <b>PSRARI09040</b>	
		Rev. 01 19/05/2011	Pag. 21 di 37

## Scheda 2

<b>Comune:</b>	Paternò
<b>Località:</b>	Contrada delle Tre Fontane, Masseria Cefara, Fondaco della Fata e Poggio Monaco
<b>Dati cartografici:</b>	UTM 33N Tav. 633070 – cod. 2, 3, 4, 5
<b>Altitudine:</b>	m 105 / 100 / 96 / 135 s.l.m.
<b>Topografia:</b>	frequentazione di età preistorica e necropoli rupestre. I siti più importanti di Paternò per quel che riguarda la preistoria sono soprattutto quelli che si riferiscono ai depositi di Pietralunga di epoca preistorica, con prime attestazioni di Homo Sapiens del Paleolitico Inferiore. La posizione di Paternò favoriva lo stanziamento umano per la presenza di vie fluviali presso il Simeto. Il materiale, i cui primi rinvenimenti si hanno a partire dal 1989, sono costituiti da utensili fittili e strumenti in pietra che mostrano un'intensa frequentazioni di villaggi a Poggio Monaco e Masseria Cefara
<b>Datazione:</b>	età pre e protostorica
<b>Raccolta museale:</b>	
<b>Bibliografia:</b>	M. Chisari, A.Ciccia, <i>La Sicilia preistorica e le zone archeologiche di Paternò</i> , Nicolosi 2002, p.29 sgg.; L. Maniscalco, <i>L'insediamento preistorico presso le Salinelle di S.Marco (Paternò)</i> , in S. Tusa (a cura di), <i>Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana</i> , Palermo 1997

## Scheda 3

<b>Comune:</b>	Belpasso
<b>Località:</b>	Giarretta dei Monaci
<b>Dati cartografici:</b>	UTM 33N Tav. 633120 – cod. 6
<b>Altitudine:</b>	m 27 s.l.m.
<b>Topografia:</b>	ponte di età romana. Lungo la riva destra del fiume Simeto, ai piedi di Monte Castellaccio, nel 1994 sono stati valorizzati dalla Sovrintendenza ai Beni Culturali di Catania i resti di un ponte risalente all'età Imperiale dell'epoca Romana. La pietra lavica costituisce il materiale essenziale per la costruzione di quest'opera, infatti i pilastri delle arcate furono rivestiti da blocchi di pietra lavica ben squadrate, mentre gli archi furono delimitati all'interno da mattoni disposti a raggiera. Lunghi tratti di questo monumento si sono conservati grazie alla riutilizzazione come canali d'irrigazione per le campagne circostanti. Gli storici dei secoli trascorsi asserivano che il ponte servisse Centuripe, Assoro, Agira ed Enna per effettuare il trasporto del grano da macinare ai mulini di Paternò. Gli stessi studiosi affermavano che venne fatto demolire dal Tiranno Dionigi, in fuga dai Cartaginesi verso Centuripe, per impedire il passaggio ai nemici. Oggi si è certi di attribuire la rovina del ponte ai vortici d'acqua creati dal fiume, i quali hanno compromesso la stabilità dei piloni
<b>Datazione:</b>	epoca greco-romana
<b>Raccolta museale:</b>	
<b>Bibliografia:</b>	G. Uggeri, <i>La viabilità della Sicilia in età romana</i> , Galatina 2004, pag. 89 e p. 247

#### Scheda 4

<b>Comune:</b>	Carlentini
<b>Località:</b>	San Leonardo Soprano
<b>Dati cartografici:</b>	UTM 33N Tav. 641050 – cod. 7
<b>Altitudine:</b>	m 24 s.l.m.
<b>Topografia:</b>	<p>necropoli con tombe a fossa. Numerosi rinvenimenti nel corso del tempo confermano l'esistenza nella zona di siti archeologici di notevole importanza come S. Leonardo, S. Lio, Cava Rizzaro, che vanno dal periodo preistorico al bizantino. La necropoli di Leontinoi, da cui provengono numerosi reperti, anche significativi, e molto del materiale presente è nella collezione Santapaola, rispecchia la conformazione delle necropoli greche strutturate intorno all'insediamento. Anche la navigabilità del torrente S. Leonardo era un elemento di contatto e di penetrazione delle popolazioni verso l'interno, tutti elementi, questi, che dimostrano la ricchezza di questo tratto di territorio che è sicuramente degno di tutela.</p> <p>Il comprensorio che fa capo al fiume S. Leonardo è caratterizzato da una serie di testimonianze archeologiche, alcune delle quali meritano un ulteriore approfondimento. Solo un numero limitato di siti archeologici ricade nell'area interessata dalla proposta di un vincolo paesaggistico; altri siti sono segnalati nelle vicinanze, quali il sito individuato come Orto di Gallo, caratterizzato dalla presenza di ipogei paleocristiani e di abbondante materiale rinvenuto in superficie, inquadrabili dall'età greca a quella bizantina, e blocchi squadrati, di notevoli dimensioni su una rilevante superficie; i frammenti in superficie sono sia di epoca greca che soprattutto di epoca romano-imperiale. Tutta l'area è interessata da proposta di vincolo e comprende comunque buona parte del territorio con testimonianze dalla preistoria all'età greca e romana. Il sito S. Leonardo Soprano è caratterizzato dalla presenza di un piccolo nucleo di tombe a fossa riferibili ad una fattoria e di sigillata africana dal III al IV d.C.</p> <p>Non distante sorge l'area individuata come Casa Drago, caratterizzata dalla presenza di tombe a grotticella, del tipo forno a buche circolari, tra le quali è presente ceramica inquadrabile nell'età del Bronzo, con macinelli in pietra lavica e piccole schegge di ossidiana. Sono segnalate anche tombe a fossa ed una tomba ad arcosolio. In superficie erano frammenti di sigillata tardo-imperiale. Non molto distante è il sito di S. Lio di Sopra, caratterizzato dalla presenza di traccia di carraia e da tombe a fossa tipo campanato. È segnalata la presenza di ceramica di età tardo-imperiale. La ricchezza di evidenze in tutta l'area archeologica dell'antica Leontinoi prevede dunque una proposta di vincolo che comprende parte della contrada Piscitello, strettamente legata alle vicende dell'antica Leontinoi ed indicata anche con i toponimi di Caracausi e Falconello, nella parte nord ed ovest, e di Balate di Zacco nell'area più ad est. In questa contrada si trova una delle necropoli dell'antica città. Il sito di questa necropoli, dalla quale provengono anche i due famosi crateri oggi al Museo di Lentini ed originariamente di proprietà comunale, fu oggetto di indagine da parte di P. Orsi nel 1899, che mise in luce 134 tombe. A distanza di anni altre indagini furono condotte (dicembre 1977 - febbraio 1978) dalla Soprintendenza di Siracusa e dall'università di Catania. Furono così indagati tre settori dell'area, caratterizzata dalla presenza di carraie pertinenti ad una strada con orientamento N-S, mettendo in luce 108 tombe sia del tipo ad inumazione che di quello a cremazione. Le tombe del settore Nord rispettano solo in parte l'orientamento della strada; quelle del tratto centrale si allineano ai lati della strada con orientamento N/E - S/W, che nella parte N tende alla direzione N/NW. I corredi sono piuttosto modesti, costituiti da pochi vasi e da rari oggetti di bronzo e ferro. Le tipologie dei vasi si ripetono con una certa frequenza. La necropoli copre un arco cronologico che va dal secondo venticinquennio del V agli inizi del IV secolo a.C. Le più antiche tombe si possono inquadrare intorno la metà o poco prima del V secolo a.C.</p>
<b>Datazione:</b>	epoca pre e proto storica, epoca greco-romana
<b>Raccolta museale:</b>	Museo Archeologico di Lentini
<b>Bibliografia:</b>	A. Battaglia, <i>Siracusa e provincia. Augusta, Brucoli, Lentini, Carlentini</i> , Carlentini, 2004; M. Frasca, <i>Leontinoi. Archeologia di una colonia greca</i> , Bretschneider Giorgio, 2009; F. Valenti, <i>Leontinoi. Storia della città dalla preistoria alla fine dell'impero romano</i> , in <i>Publicicula</i> , 2007

**Scheda 5**

<b>Comune:</b>	Augusta
<b>Località:</b>	Cannavambrara
<b>Dati cartografici:</b>	UTM 33N Tav. 641090 – cod. 8
<b>Altitudine:</b>	m 105 s.l.m.
<b>Topografia:</b>	insediamento e necropoli tardo romani. Il nome di Augusta è legato a quello dell'antica Megara Hyblea e della vicina penisola di Thapsos. Il rinvenimento di reperti anche di epoca romana (villa e necropoli del II-III secolo d.C.), momento in cui gli antichi splendori di epoca greca erano venuti meno, testimonia che il territorio, al livello di frequentazione della campagna, continuò ad essere abitato.
<b>Datazione:</b>	epoca greco-romana
<b>Raccolta museale:</b>	
<b>Bibliografia:</b>	<i>Piano Paesistico Regionale</i> , in A2.1. X. Augusta. Cannavambrara. 205. Insediamento e necropoli tardo-romani

**Scheda 6**

<b>Comune:</b>	Augusta
<b>Località:</b>	Tenuta Casitte e Intagliata Samperi
<b>Dati cartografici:</b>	UTM 33N Tav. 641100 – cod. 9, 13
<b>Altitudine:</b>	m 94 / 73 s.l.m.
<b>Topografia:</b>	necropoli cristiana e ipogeo cristiano. Le attestazioni di epoca cristiana (IV-V secolo d.C.) testimoniano il cambiamento di popolamento del territorio, piuttosto diffuso e sparso. A lungo il centro fu costituito da un piccolo villaggio. Si parla di Augusta come città solamente dopo il 1232, possibile data di fondazione della città da parte di Federico II di Svevia. Egli per indicare la sua autorità sugli abitanti (si dice deportati da Montalbano e Centuripe) costruì un grosso castello su un promontorio di circa 30 m nella parte nord. Alla morte dell'ultimo imperatore svevo, Augusta, sede di un castello, venne occupata dagli Angioini.
<b>Datazione:</b>	epoca medioevale
<b>Raccolta museale:</b>	-
<b>Bibliografia:</b>	<i>Piano Paesistico Regionale</i> , in Augusta. Intagliata - Samperi 225. Ipogeo cristiano

	<b>Nuovo elettrodotto in ST a 380 kV "Paternò-Priolo"</b> <b>Relazione Archeologica</b>	Codifica <b>PSRARI09040</b>	
		Rev. 01 19/05/2011	Pag. 24 di 37

### Scheda 7

<b>Comune:</b>	Melilli
<b>Località:</b>	Masseria Aliana
<b>Dati cartografici:</b>	UTM 33N Tav. 641100 – cod. 10
<b>Altitudine:</b>	m 70 s.l.m.
<b>Topografia:</b>	resti di tempio greco e insediamento paleocristiano. Dell'epoca medievale di Melilli si dirà oltre nella scheda 10, in cui si è trattata prevalentemente la presenza di un tipo di occupazione del territorio a carattere religioso. Bisogna supporre che tale carattere di insediamento sia strettamente legato a quello di tipo civile, genericamente caratterizzato da piccoli stanziamenti per gruppi umani non numerosi. Per quel che riguarda l'epoca classica, Melilli è associata alla città di Megara Hyblea, in cui si trovano resti dell'antica colonia greca. Gli scavi dal 1891 con lo scopo di riportare alla luce la parte nord-occidentale della città sono dovuti al lavoro degli archeologi francesi Georges Vallet e François Villard. La città era lambita a nord dal porto ed aveva una necropoli contenente circa un migliaio di tombe. La conservazione della sua struttura urbanistica originaria è stata permessa dalla mancata urbanizzazione in epoca moderna, anche se alcuni resti non sono inseriti nell'area di rispetto e risultano sparsi nel territorio. Sul sito sono ancora visibili: l'agorà con i resti di due portici, i bagni ellenistici, l'heroon, i resti delle mura di cinta, i resti di un tempio ellenistico, le fondamenta di un tempio arcaico, il pritaneo, un'officina metallurgica, i resti di decine di case.
<b>Datazione:</b>	epoca greco-romana e medievale
<b>Raccolta museale:</b>	Museo Regionale Paolo Orsi di Siracusa: statua arcaica in calcare della "Dea Madre" in trono (VI sec. a.C.), che allatta due gemelli (kourotrophos), ritrovata dagli scavi condotti da Gino Vinicio Gentili; torso marmoreo di uomo (kouros), in stile dorico; particolare maschera teatrale del VI sec. a.C.; ceramica megarese con il suo stile policromo.
<b>Bibliografia:</b>	Paolo Orsi in Monumenti dei Lincei (1891), pp. 689-950; e Atti del congresso delle scienze storiche, v. 1 81 (Roma, 1904); Coarelli-Torelli, Guida archeologica della Sicilia, (Bari, 2000); Vallet-Villard-Auberson, Guide de Megara Hyblaea, (Roma, 1983)

### Scheda 8

<b>Comune:</b>	Melilli
<b>Località:</b>	Contrada Mungina
<b>Dati cartografici:</b>	UTM 33N Tav. 641100 – cod. 11
<b>Altitudine:</b>	m 180 s.l.m.
<b>Topografia:</b>	insediamento di età romana. La città di Megara Hyblea fu definitivamente distrutta nel 214 a.C. ad opera delle truppe romane comandate dal console Marcello e la sua occupazione successiva, legata a decadenza e scarso sviluppo sociale, è testimoniata esclusivamente da poche sporadiche fattorie in epoca romana. Tale tipo di stanziamento si lega a quello che seguirà in epoca medievale, a carattere prevalentemente rurale.
<b>Datazione:</b>	epoca greco-romana
<b>Raccolta museale:</b>	-
<b>Bibliografia:</b>	Coarelli-Torelli, Guida archeologica della Sicilia, (Bari, 2000); Vallet-Villard-Auberson, Guide de Megara Hyblaea, (Roma, 1983)

### Scheda 9

<b>Comune:</b>	Melilli
<b>Località:</b>	Contrada Fossa e Pantalone- Bernardina
<b>Dati cartografici:</b>	UTM 33N Tav. 641140 – cod. 12, 14
<b>Altitudine:</b>	m 120 / 85 s.l.m.
<b>Topografia:</b>	Il territorio di Melilli è ricco di numerosissime necropoli , che a differenza della vicina Pantalica, non si trovano raggruppate in un'unica località, poiché probabilmente i monti Iblei erano costellati da numerosi villaggi abitati dall'uomo fin dalla preistoria. I vari siti archeologici sono raggiungibili percorrendo la strada provinciale n° 95 che collega i centri di Melilli e Villasmundo. Nelle vicinanze del centro abitato di Melilli si trovano le necropoli del Bronzo antico di Cava Cannolo e Cava Cannatello. Percorrendo, poi, verso Nord la strada provinciale n° 95, nelle vicinanze del Cimitero di Melilli, si trovano il villaggio rupestre e la necropoli del Bronzo antico di Cava Bernardina e la necropoli del Bronzo antico di Cava del Cocuzzaro, dove sono state individuate, lungo il margine meridionale che si affaccia sulla cava, buche per pali scavate nelle rocce. Proseguendo verso Nord, in direzione di Villasmundo, a monte della strada provinciale n° 95 si trova l'insediamento eneolitico di contrada Para sul corso del Càntera. La necropoli è stata studiata a partire dagli anni '70, quando la Soprintendenza di Siracusa ne iniziò lo scavo.
<b>Datazione:</b>	epoca pre e proto storica
<b>Raccolta museale:</b>	-
<b>Bibliografia:</b>	G. Battaglia, <i>Il rituale funerario nella Sicilia sud-orientale fra la tarda età del bronzo e l'età del ferro</i> , in <i>XLI riunione scientifica dell'istituto italiano di Preistoria e Protostoria, Dai Ciclopi agli Ecisti Società e territorio nella Sicilia preistorica e protostoria</i> , 16 – 19 novembre 2006, Firenze 2006; M. Tedesco, <i>Rituali Funerari nella media età del Bronzo siciliano; la Cultura di Thapsos</i> , in <i>Ibidem</i>

### Scheda 10

<b>Comune:</b>	Augusta
<b>Località:</b>	San Cusimano – Costa Gigia
<b>Dati cartografici:</b>	UTM 33N Tav. 646020 – cod. 15
<b>Altitudine:</b>	m 90 s.l.m.
<b>Topografia:</b>	giacimento paleontologico e necropoli preistorica dell'età del bronzo antico. Per ciò che concerne l'occupazione di Costa Gigia, a Sud del Cantera, gli unici dati disponibili al momento sono due tombe a camera tholoide, violate in antico, che testimoniano l'esistenza di nuove aree insediative. I resti dell' <i>H. Amphibius</i> sono stati ritrovati in grotte della Sicilia sud-orientale, come nelle cave di S. Cusumano in territorio di Augusta. Dai frammenti di arti e denti si è dedotto che la sua taglia era sensibilmente ridotta rispetto a quella degli stessi ippopotami presenti nella parte settentrionale dell'isola. Si tratta di due esemplari della fauna del Paleolitico inferiore e medio: l' <i>Hippopotamus</i> e il <i>Prae-megaceros</i> .
<b>Datazione:</b>	epoca pre e protostorica
<b>Raccolta museale:</b>	-
<b>Bibliografia:</b>	Paesaggi archeologici nella Sicilia orientale, il paesaggio di Rosolini, (a cura di) F. Buscemi e F. Tomaselli, Palermo 2008, pp. 33-35; P. Militello, <i>I Siculi tra tradizione storica e archeologia</i> , in <i>Civiltà indigene e città greche nella regione iblea</i> , Ragusa 1996, pp. 43-58; P. Militello, Il paesaggio archeologico, in <i>L'uomo negli Iblei (Atti Conv. Ente Fauna Siciliano, Sortino 2003)</i> , c.d.s.

### Scheda 11

<b>Comune:</b>	Melilli
<b>Località:</b>	Cugnicello
<b>Dati cartografici:</b>	UTM 33N Tav. 646020 – cod. 16
<b>Altitudine:</b>	m 290 s.l.m.
<b>Topografia:</b>	necropoli preistorica dell'età del bronzo. Questo tipo di diffusione costiera e nell'immediato entroterra ha trovato conferma nella recente scoperta, nell'area siracusana, di tre stanziamenti, uno sulla penisola di Thapsos, uno sulla sponda sinistra del basso corso del Molinello, fra Augusta e Melilli, il terzo sulla sponda destra del Marcellino, a qualche chilometro dalla foce, che si sono venuti ad aggiungere agli insediamenti già noti come quelli di cava di Cana Barbara, Bernardina, Cava Secchiera, di Cugnicello di Melilli, di Avola Vecchia e Noto Vecchia, di Castelluccio di Noto, di cava Lazzaro, di cava d'Ispica. Oggi si è convinti che sia solo l'incompletezza delle indagini sul terreno a non rendere un quadro corrispondente alla realtà della distribuzione dei villaggi castellucciani, che anche quando sono in zone integre, non risultano arroccati o isolati su siti montani.
<b>Datazione:</b>	epoca pre-protostocica
<b>Raccolta museale:</b>	-
<b>Bibliografia:</b>	N. Bruno, <i>Evoluzione dell'architettura funeraria nell'età del Bronzo</i> , in <i>Dai Ciclopi agli Ecisti. Società e Territorio nella Sicilia Preistorica e protostorica</i> , XLI riunione scientifica, San Cipirello (PA), 16 novembre - 19 novembre 2006; G. Voza, <i>La Sicilia prima dei Greci</i> , pp. 67-74

### Scheda 12

<b>Comune:</b>	Melilli
<b>Località:</b>	Costa Gissara
<b>Dati cartografici:</b>	UTM 33N Tav. 646020 – cod. 17
<b>Altitudine:</b>	m 342 s.l.m.
<b>Topografia:</b>	insediamento rupestre bizantino. Si tratta di un insediamento scavato nella roccia, all'interno del territorio di Melilli, caratterizzato paesaggisticamente da ripari in grotta fin dal Paleolitico. Il monte Climiti fa parte della catena degli Iblei, emersa a partire dal Pliocene medio per le deformazioni dovute alla tettonica che caratterizza l'area. Sul monte si sono formate delle vere e proprie "cave" con leccete ricche di fauna e flora. Molte le falde sospese presso Melilli hanno permesso l'insediamento umano fin dalla più antica età del bronzo. I coloni bizantini si stabilirono in alcuni villaggi rupestri ricavati nel fianco dei valloni. L'oratorio rupestre bizantino sito vicino Castelluccio, ad esempio, la cui scoperta come tante altre, si deve a una segnalazione occasionale, fu una grotta adibita a santuario dalla comunità cristiana e sembra essere andata soggetta a riadattamenti che ne alterarono l'aspetto originale.
<b>Datazione:</b>	epoca medioevale
<b>Raccolta museale:</b>	-
<b>Bibliografia:</b>	Portale Telematico, Comune di Melilli, <i>Le grotte</i> , Piano Paesistico Regionale, Melilli. Costa Gissara. 327. Insediamento rupestre bizantino

### Scheda 13

<b>Comune:</b>	Priolo Gargallo
<b>Località:</b>	Monachella e C.da Manomozza
<b>Dati cartografici:</b>	UTM 33N Tav. 646030 – cod. 18, 19
<b>Altitudine:</b>	m 75 / 25 s.l.m.
<b>Topografia:</b>	<p>Le catacombe, depredate nel corso dei secoli, conservano solo l'impianto principale. Alcune catacombe simili nel territorio sono vicine alla Basilica di San Foca insieme ad un sepolcreto paleocristiano; le seconde sono inglobate all'interno del polo petrolchimico, visitabili con autorizzazione. Vi sono poi le Scriverelli ai piedi dei monti Climiti, ovvero due ipogei cristiani con una vista panoramica notevole.</p> <p>Queste catacombe priolesi, pur nella loro modica estensione, sono caratterizzate da una complessa rete di gallerie strette, basse e di diverse dimensioni, chiamate ambulacri, generalmente interrotte da camere sepolcrali più o meno ampie (cubicoli), destinate ad ospitare le tombe di una famiglia o di associazioni; gli ambienti più vasti, le cripte, contenevano solitamente le tombe di personaggi di riguardo o di un martire sopra le quali, a volte, si celebravano cerimonie religiose. Le prese d'aria e luce in questi luoghi bui e spesso umidi, erano garantite dai lucernari, aperture a forma di imbuto che giungono fino in superficie, praticate in corrispondenza di incroci di gallerie e nei cubicoli più importanti. Inizialmente servivano per l'estrazione del materiale e il passaggio degli addetti agli scavi, i fossori, man mano che si procedeva, in profondità, nei lavori; alla fine le aperture si trasformavano in lucernari.</p> <p>Agli albori del cristianesimo, in queste catacombe, vi si accedeva attraverso scomodissime scale ripide e strette, intagliate nella roccia; nel IV secolo tali accessi vennero sostituiti con altri più ampi e comodi. Lungo le pareti delle gallerie e dei cubicoli sono scavate, in diversi ordini, le sepolture (loculi) di dimensioni sufficienti per contenere uno o più defunti. Il riconoscimento della sepoltura era reso possibile generalmente non dalle iscrizioni o dagli epitaffi dipinti, ma da semplici segni convenzionali o da oggetti personali del defunto (monili, giocattoli, vetri, monete, ecc.), fissati nella calce che debordava dalle lastre di chiusura.</p> <p>Rispetto al semplice loculo di forma rettangolare, il tipo di sepoltura più monumentale ed importante era quello sormontato dall'arcosolio, una nicchia semicircolare (che caratterizza tutte le catacombe priolesi), che accoglieva sovente i corpi di personaggi di riguardo o martiri. Generalmente le sepolture dei martiri però erano contrassegnate con la dicitura Martyr (martire), incisa sulla pietra tombale o più semplicemente con la lettera M.</p> <p>L'intero territorio di Priolo Gargallo abbonda di ipogei sepolcrali risalenti agli albori del cristianesimo. Alcuni sono sparsi tra le campagne in terreni privati, altri alle falde dei Monti Climiti, altri ancora intrappolati dagli insediamenti petrolchimici</p>
<b>Datazione:</b>	epoca medioevale
<b>Raccolta museale:</b>	-
<b>Bibliografia:</b>	P.R.G., Norme tecniche di attuazione, <i>Parco Archeologico Mano Mozza</i> , p. 31; sito di Priolo Gargallo, <i>La storia</i>

#### Scheda 14

<b>Comune:</b>	Priolo Gargallo
<b>Località:</b>	San Focà
<b>Dati cartografici:</b>	UTM 33N Tav. 646030 – cod. 20
<b>Altitudine:</b>	m 32 s.l.m.
<b>Topografia:</b>	chiesetta bizantina. L'impianto è del IV secolo, fu fondata dal vescovo di Siracusa Germano, ha una struttura a tre navate. Secondo Paolo Orsi la struttura doveva essere aperta da un lato e chiusa da tendaggi che potevano regolare luce e temperatura. a Basilica Paleocristiana di San Foca, anch'essa del IV sec. d.C. La Basilica che da pochi anni è tornata a risplendere, grazie ad un'attenta attività di restauro, fu edificata nel 343 d.C., insieme all'attiguo eremo, dall'allora Vescovo di Siracusa, Beato Germano, che fu esiliato in questo territorio. La Basilica, che fu in parte ricostruita a seguito del terremoto del 1693, prende il nome da S. Foca, martire e vescovo di Sinope sul Ponto
<b>Datazione:</b>	epoca medievale
<b>Raccolta museale:</b>	-
<b>Bibliografia:</b>	sito di Priolo Gargallo, <i>La storia</i>

#### Scheda 15

<b>Comune:</b>	Priolo Gargallo
<b>Località:</b>	Mostringiano
<b>Dati cartografici:</b>	UTM 33N Tav. 646070 – cod. 21
<b>Altitudine:</b>	m 96 s.l.m.
<b>Topografia:</b>	necropoli preistorica. La zona dell'agro Priolese fu popolata fin dal secondo millennio a.C da popolazione ripartite in tante tribù, facenti capo al potente Tolaone, leggendario capo tribù, che risiedeva a Thapsos e sulle balze di Mostringiano. La civiltà era quella eneolitica e del bronzo, che per la Grecia era quella micenea. La popolazione del territorio facente parte la penisola di Thapsos e la sicurezza dei due golfi facilitarono il contatto con i Fenici e i Greci. Le navi Megaresi approdarono nei due golfi di Tahpsos ed il capo tribù Ibalone assegnò loro le terre dell'altura di Mostringiano, dove fondarono la città di Trogilo. Le evidenze sono costituite da circa venti tome sulla balza rocciosa destra del torrente Mostringiano a grotticella artificiale. Questa zona con altre limitrofa è stata individuata e perimetrata nelle tavole del P.R.G. al fine di una migliore tutela da parte delle autorità comunali, e della sua valorizzazione e conservazione
<b>Datazione:</b>	epoca pre-protostorica
<b>Raccolta museale:</b>	-
<b>Bibliografia:</b>	L. Bernabò Brea, <i>La Sicilia prima dei greci</i> , (op. già citata), p.63 e p. 105, A. Guidi e M. Piperno, <i>Italia Preistorica</i> , Bari 2005, p. 500

## Scheda 16

<b>Comune:</b>	Priolo Gargallo
<b>Località:</b>	Cugno Sciarata
<b>Dati cartografici:</b>	UTM 33N Tav. 646060 – cod. 22
<b>Altitudine:</b>	m 355 s.l.m.
<b>Topografia:</b>	insediamento e necropoli di età tardo-romana. Il sito di contrada Cugna Sciarata, anch'esso circoscritto all'interno del P.R.G. come area da tutelare anche per suoi valori paesaggistici, è costituita da strutture riferibili a edifici frammentari, materiale sporadico e resti ascrivibili ad una basilica bizantina. La tipologia di occupazione del territorio è tipica del periodo post romano, quando i precedenti stanziamenti in grotte vengono trasformati in insiemi talvolta provvisori, in posizioni protette e che assicuravano almeno parzialmente il controllo del territorio
<b>Datazione:</b>	epoca greco-romana
<b>Raccolta museale:</b>	-
<b>Bibliografia:</b>	P.R.G., Norme Tecniche di attuazione, <i>Tutela dei siti</i> ; G. Uggeri, <i>La Sicilia centro-meridionale tra il II e il VI sec. d.C. Testimonianze e monumenti</i> , in R. M. Bonacasa Carra - R. Panvini (a cura di), <i>La Sicilia centro-meridionale tra il II e il VI sec. d.C.</i> , Caltanissetta 2002, (con bibl. prec.)

## Scheda 17

<b>Comune:</b>	Priolo Gargallo
<b>Località:</b>	Masseria Biggemi
<b>Dati cartografici:</b>	UTM 33N Tav. 646070 – cod. 23
<b>Altitudine:</b>	m 43 s.l.m.
<b>Topografia:</b>	necropoli bizantina. All'interno del feudo Feudo Biggemi, presso l'attuale masseria Biggemi, sono state rinvenute tombe rupestri bizantine, caratterizzate da un impianto a camera scavata nella roccia di accesso parzialmente nascosto. Il feudo Biggemi è uno dei quattro feudi in cui era divisa nel XIV secolo Priolo, secondo un impostazione di controllo sullo spazio circostante, tipicamente medievale. La dominazione bizantina a Priolo durò fino al 902, quando subentrarono gli Arabi
<b>Datazione:</b>	epoca medioevale
<b>Raccolta museale:</b>	-
<b>Bibliografia:</b>	E. De Miro, <i>Città e contado nella Sicilia centromeridionale nel III-IV sec. d.C.</i> , in <i>Kokalos</i> , XXXVIII-XXXIX, 1986, pp. 285-296; R. Panvini, <i>Insedimenti bizantini nella Sicilia centro-meridionale</i> , in <i>Byzantino-Sicula</i> IV, Atti del I Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia Bizantina, Quaderni dell'Istituto Siciliano di Studi bizantini e Neollenici, XV, Palermo 2002, pp. 195 e ss.; G. Uggeri, <i>La Sicilia centro-meridionale tra il II e il VI sec. d.C. Testimonianze e monumenti</i> in R. M. Bonacasa Carra - R. Panvini (a cura di), <i>La Sicilia centro-meridionale tra il II e il VI sec. d.C.</i> , Caltanissetta 2002, pp. 39-56

## Scheda 18

<b>Comune:</b>	Priolo Gargallo
<b>Località:</b>	Pantano – Biggemi
<b>Dati cartografici:</b>	UTM 33N Tav. 646070 – cod. 24
<b>Altitudine:</b>	m 6 s.l.m.
<b>Topografia:</b>	monumento funerario detto "Guglia di Marcello" e resti di abitato romano. Era un monumento sormontato da un obelisco, danneggiato da terremoti (1542 e 1693) e depredato dei pezzi mancanti. Detto anche "Piramide di Marcello", dava il nome alla vasta "Massa Pyramidana", assegnata da Odoacre al suo fedelissimo Pierio, secondo le fonti. Si tratta di un grande edificio funerario di età ellenistica, presso i resti di abitato di età romana. In contrada Cozzo della Para – Biggemi, non distante, è stato rinvenuto un insediamento rurale antico e relativa necropoli. Durante l'Impero Romano la pianura dell'Agro priolese viveva in ville (Aguglia, Fico ecc.) e in due villaggi: Trogilo e Leon
<b>Datazione:</b>	epoca greco-romana
<b>Raccolta museale:</b>	-
<b>Bibliografia:</b>	sito di Priolo Gargallo, <i>La storia</i> ; C. Quartarone, <i>I paesaggi della Sicilia romana</i> , in <i>Sicilia romana e bizantina</i> , Palermo 2003, pp. 14-32

## TABELLA RIEPILOGATIVA DELLE EVIDENZE ARCHEOLOGICHE

Relazione Rischio Archeologico		Piano Territoriale Paesistico Regionale (Sicilia)					
		N. Tav. UTM 33N	Codice	n.	Ambito	Comune	Località
001	633030	1	105	13 Cono vulcanico etneo	Paternò	C.de Castrogiacomo - Ciappe Bianche - Cumma	Necropoli di eta' greca e muro poligonale
002	633070	2	52	14 Pianura alluvionale catanese	Paternò	C.de Trefontane - Masseria Cafaro - Fondaco della Fata - Poggio Monaco	Frequentazione di eta' preistorica e necropoli rupestre
		3					
		4					
		5					
		6					
003	633120	53		Belpasso	Giarretta dei Monaci	Ponte di eta' romana	
004	641050	1		Carlentini	San Leonardo Soprano	Necropoli con tombe a fossa	
005	641090	68		Augusta	Cannavabrara	Inseppimento e necropoli tarco-romani	
006	641100	9	206	Augusta	Tenuta Casitte e Intagliata - Samperi	Necropoli cristiana e Ipogeo cristiano	
		13					
007	641140	10	225	Melilli	Masseria Aliana	Resti di tempo greco e insediamento paleocristiano	
		333-334					
008	641140	11	326	Melilli	Contrada Mungina	Inseppimento di eta' romana	
009	641140	12	321	Melilli	C.da Fossa e Pantalone - Bernardina	Villaggio e necropoli preistorici dell'eta' del bronzo	
		14					
010	646020	15	227	Augusta	San Cusimano - Costa Gigia	Giacimento paleontologico e necropoli preistorica dell'eta' del bronzo antico	
011	646020	16	320	Melilli	Cugnucello	Necropoli preistorica dell'eta' del bronzo	
012	646020	17	327	Melilli	Costa Gissara	Inseppimento rupestre bizantino	
013	646030	18	490	Priolo Gargallo	Monachella - C.da Manomozza	Catacomba paleocristiana (IV - V sec. d.C.)	
		19					
014	646030	20	494	Priolo Gargallo	San Focà	Chiesetta bizantina	
015	646070	21	492	Priolo Gargallo	Mostringiano	Necropoli preistorica	
016	646060	22	481	Priolo Gargallo	Cugno Sciarata	Inseppimento e necropoli di eta' tarco- romana	
017	646070	23	483	Priolo Gargallo	Masseria Biggemi	Necropoli bizantina	
018	646070	24	495	Priolo Gargallo	Pantano-Biggemi	Monumento funerario detto "Guglia di Marcello" e resti di abitato romano	

	<b>Nuovo elettrodotto in ST a 380 kV          “Paternò-Priolo”          Relazione Archeologica</b>	Codifica <b>PSRARI09040</b>	
		Rev. 01 19/05/2011	Pag. <b>32</b> di 37

## 8. RISCHIO ARCHEOLOGICO

Le considerazioni finali di questa trattazione, relativa alla costruzione dell'elettrodotto, sono riportate nella Carta del Rischio Archeologico in allegato. Quest'ultima è tratta dal Piano Regionale della Regione Siciliana, in cui sono posizionate le evidenze archeologiche individuate e segnalati gli ambiti di rischio ipotizzati in base a quanto appreso. Quanto più è esteso e noto il comprensorio archeologico, non isolato o semplicemente segnalato in maniera generica, quanto più aumenta il rischio assoluto. Gli insediamenti a carattere sparso, del resto, inducono a considerare la possibilità di mettere in luce una serie di evidenze archeologiche nello spazio 'libero' che intercorre tra esse.

Vari progetti di valorizzazione recenti ispirano, infatti, la logica del comprensorio continuo ed indicano che la possibilità di ulteriori rinvenimenti negli spazi 'vuoti' è tutt'altro che remota. Ad esempio, nel già citato Progetto K.A.S.A. 2007, da cui sono state tratte alcune informazioni del presente studio e che pone la centralità nella provincia di Siracusa, l'approccio adottato alla valorizzazione dei siti archeologici ha un taglio preciso che si può definire "paesistico". Il recupero del rapporto con la storia accetta la lettura del paesaggio come un tutto, essenziale per la ricostruzione del rapporto fra il bene e la storia fino alla contemporaneità.

Nel caso dei beni archeologici ciò significa moltiplicare, esplicitare, anche ricostruire una serie di legami materiali e immateriali fra il sito e il territorio nella sua complessità, con particolare riferimento al paesaggio rurale, ovunque in Sicilia tessuto ricco di valenze, non solo in senso strettamente fisico, ma anche in senso diacronico, perché testimonianza materiale immediata del rapporto tra le popolazioni locali ed il territorio.

A tal riguardo, le scelte operate per individuare le aree di rischio tengono conto *in primis* che il bene trattato non debba essere valutato solo in sé, avulso dal contesto, ma all'interno di un macro insieme, che si è differenziato nel tempo. Lo spazio che intercorre tra un gruppo di presenze e l'altro non può essere considerato totalmente privo di rischio, dal momento che gli antichi stanziamenti possono rivelare una continuità apparentemente non visibile, ma ipotizzabile su basi storiche e delle fonti (es. una *polis* antica come *Megara Hyblea* doveva avere un territorio circostante organizzato secondo un modello centrale di riferimento) anche se rimane, comunque, basso.

Il Nuovo elettrodotto Paternò-Priolo è caratterizzato da una linea di 168 sostegni e 4 portali:

- 50 sostegni, (numerati da 1 a 50) e 2 portali per la parte di linee aeree del **TRATTO A** (cioè la parte di tracciato compresa tra Paternò e la futura S.E. in Pantano d'Archi);
- 118 sostegni (numerati da 1 a 97 e da 99 a 119) e 2 portali per la parte di linee aeree del **TRATTO B** (cioè la parte di tracciato compresa tra la futura S.E. in Pantano d'Archi e Priolo Gargallo).

I sostegni sono posti ad una distanza variabile compresa tra 200 e 500 m l'uno dall'altro, aventi fondazioni non particolarmente invasive a 1,50-2,00 m sotto il piano di campagna; ciò comporta una minore possibilità di intaccare porzioni di terreno non sondato archeologicamente rispetto allo scavo continuo interrato che può interferire più profondamente con le evidenze archeologiche individuate o potenzialmente presenti. Inoltre, lo spazio continuo occupato, sul lato orientale del tracciato dopo 50 tralicci, dalla stazione elettrica di servizio Pantano (area di circa 290 m x 230 m) e il tipo di installazioni ad essa legato, soprattutto i movimenti terra per la strada di accesso e gli approfondimenti a 0,60-0,80 m sotto il piano di campagna (secondo quanto

	<b>Nuovo elettrodotto in ST a 380 kV          “Paternò-Priolo”          Relazione Archeologica</b>	Codifica <b>PSRARI09040</b>	
		Rev. 01 19/05/2011	Pag. <b>33</b> di 37

riportato dallo Studio di Impatto Ambientale con codifica PSRARI 09036), inducono a inserire interamente l'area nell'ambito di rischio relativo.

Si ribadisce pertanto che il territorio è ricco di emergenze culturalmente rilevanti, ma siccome l'intervento dell'elettrodotto non risulta particolarmente invasivo, il rischio relativo lungo il tracciato può considerarsi genericamente basso, mentre in zone chiaramente interessate dalle preesistenze archeologiche, spesso ascrivibili ad insediamenti anticamente estesi, tale rischio è medio-alto.

Quest'ultimo è stato genericamente indicato per un'area di 200 m a cavallo di tutto il tracciato, anche in assenza di contesti archeologici, ed è maggiormente contemplato per l'intervento più invasivo della costruzione della nuova S.E. di Pantano rispetto ai tralicci con linea aerea.

Riepilogando quanto indicato sulla Carta del Rischio Archeologico stilata, si possono indicare delle aree a vario rischio, a seconda della natura (rischio assoluto) e della posizione (rischio relativo). Con la campitura di colore arancio è stato indicato il **rischio archeologico assoluto** dell'evidenza considerata, per delimitare una sorta di “area di rispetto in sé” e il rischio assoluto è genericamente da considerarsi alto, anche se le vicende storiche di rioccupazione o spostamento del sito e determinate contingenze (terremoti, ad esempio) possono aver intaccato il bene nel tempo e averne compromesso l'originaria unitarietà.

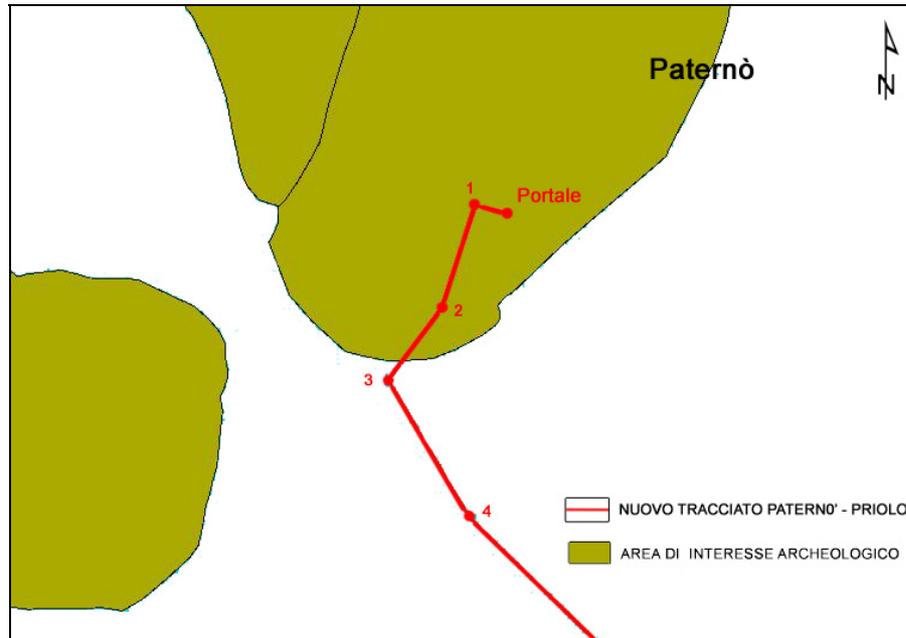
Con la campitura di colore azzurro, si è indicato il **rischio archeologico relativo**, che considera l'interferenza delle opere da realizzarsi nella determinata area di intervento con il bene segnalato. In tal caso, si è preferito indicare tutta la fascia del corridoio dell'elettrodotto come potenzialmente a rischio, per i motivi già più volte espressi: possibile continuità del deposito archeologico, assenza di rinvenimenti (che non vuol dire assenza in senso assoluto, ma più probabilmente indagini insufficienti o solo parziali). Inoltre, si intende suggerire che l'eventuale spostamento dei sostegni della rete elettrica prevista in aree apparentemente meno dense di evidenze archeologiche non implica automaticamente una soluzione di non interferenza.

Pertanto, i colori sulla carta di rischio vanno così interpretati: “arancio” rischio assoluto, “azzurro” rischio relativo; campitura più fitta indica un rischio assoluto alto ed un rischio relativo medio-alto, nei rispettivi colori; campiture meno fitte rischio assoluto medio-basso e rischio relativo basso nei rispettivi colori.

Resta, comunque, il fatto che dalla carta prodotta si evince che le zone maggiormente a rischio assoluto, in quanto hanno restituito un maggior numero di presenze, sono:

- fascia dal sostegno 1 al sostegno 5 del tratto A, nel variegato comprensorio di Paternò, in cui i siti 1 e 5, anche se esterni al buffer, afferiscono ad un contesto archeologico continuo di contrade ricche di rinvenimenti e privo di demarcazioni geografiche, inserito in un'area dichiarata dalla Soprintendenza BB.CC.AA. di interesse archeologico nella planimetria del Piano Regolatore Generale del Comune di Paternò (vedi figura seguente);

**Figura 8.1 - Individuazione delle Aree di interesse archeologico nel Comune di Paternò**



- fascia dal sostegno 45 al 73 del tratto B, (siti 8 e 11) in cui emerge la centralità dei rinvenimenti di Melilli e Augusta, come comprensori significativi nel tempo, soprattutto per l'occupazione del territorio in epoca paleocristiana, in masserie che conservano il carattere agricolo non intaccato nel tempo;
- fascia dal sostegno 103 a 119 del tratto B, (siti 18, 21, 22 e 23) che mostra la concentrazione delle evidenze di varie epoche di Priolo, in una serie di rinvenimenti sparsi ma riferibili ad una facies culturale continua in un territorio che conserva ancora alcune delle sue peculiarità.

Si è ritenuto, infatti, indice di possibile continuità ed archeologicamente fecondo, un territorio di campagna che non ha subito troppe modifiche nel tempo, che non è segnato da opere invasive che possono aver cancellato le caratteristiche originarie di un luogo.

Per quel che riguarda il rischio relativo, indicato come continuo lungo il tracciato, è basso (campitura meno fitta di colore azzurro) in assenza di evidenze e medio-alto (campitura fitta di colore azzurro) in corrispondenza di queste ultime, ed appare particolarmente sensibile l'area della stazione Pantano, in cui, come si è già detto, sono previste le opere più invasive.

Durante la realizzazione dell'elettrodotto potrà essere previsto il controllo in corso d'opera da parte di archeologi, secondo i livelli di rischio presenti e una politica di tutela adottata dagli enti preposti della Soprintendenza Archeologica.

### **Commento alla cartografia allegata**

Si intende puntualizzare che i dati riportati nella cartografia, fornita con relativa simbologia esplicitata, non fanno riferimento a posizionamenti puntuali per mancanza di dati georeferenziati sul territorio e di ricognizioni di superficie che possano confermare o avvalorare quanto riportato. Lo stesso discorso vale per le aree di vincolo, la cui documentazione rigorosa non è reperibile da altra sede.

	<b>Nuovo elettrodotto in ST a 380 kV          “Paternò-Priolo”          Relazione Archeologica</b>	Codifica <b>PSRARI09040</b>	
		Rev. 01 19/05/2011	Pag. <b>35</b> di 37

Nella Carta del rischio archeologico, allegata alla presente relazione, è riportato, inoltre, con relativa voce di legenda, il limite delle aree di interesse archeologico, così come definite dalla Soprintendenza BB.CC.AA., presenti nel Piano Regolatore Generale del comune di Paternò, all'interno delle quali ricadono le evidenze archeologiche da n° 1 a n° 5 già segnalate nelle schede di sito 1 e 2. Si precisa che, anche in questo caso, la delimitazione indicata è desunta da modelli grafici e non analitici in coordinate assolute.

Inoltre, si ribadisce che le campiture di rischio delle aree individuate si basano su un rischio relativo non precisamente classificabile per livello puntuale, perché non sono state esaminate autopicamente per una classificazione dettagliata, ma ritenuto generalmente basso, in quanto l'area è molto vasta, geomorfologicamente risente di alcuni salti di quota e separazioni di zone che non consentono di ipotizzare campiture continue con gradazioni di livello di rischio.

Allegati: Carta del rischio archeologico: PSRARI 09040 – TAV 3.3.1

	<b>Nuovo elettrodotto in ST a 380 kV          “Paternò-Priolo”          Relazione Archeologica</b>	Codifica <b>PSRARI09040</b>	
		Rev. 01 19/05/2011	Pag. <b>36</b> di 37

## BIBLIOGRAFIA

AAVV., *Archeologia ella Sicilia orientale (Centre Jean Berard)*, Siracusa 1973

A. Battaglia, *Siracusa e provincia. Augusta, Brucoli, Lentini, Carlentini*, Carlentini, 2004

L. Bernabò Brea, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano 1958

G. Agnello, *Sicilia paleocristiana*, in *Oikoumene, Studi paleocristiani in onore del concilio ecumenico Vaticano II*, Catania 1964, pp. 579 sgg

N. Bruno, *Evoluzione dell'architettura funeraria nell'età del Bronzo*, in *Dai Ciclopi agli Ecisti. Società e Territorio nella Sicilia Preistorica e protostorica*, XLI riunione scientifica, San Cipirello (PA), 16 novembre - 19 novembre 2006

C. Catanzaro - L. Maniscalco - G. Pappalardo - P. Russo - D. Vinciguerra, *La stazione preistorica di Poggio Monaco nel territorio di Paternò*, in *Cronaca Archeologia*, 14-15, 1975 – 1976, pp. 9-49.

M. Chisari, A. Ciccia, *La Sicilia preistorica e le zone archeologiche di Paternò*, Nicolosi 2002, p.29 sgg

F. Coarelli, M. Torelli, *Sicilia. Guida archeologica Laterza*, Bari, 1984, pp. 326-336.

E. De Miro, *Topografia archeologica*, in *Sikanie. Antica Madre*, Collana di studi sull'Italia antica (a cura di) G. Pugliese Carratelli, Milano 1985, pp. 563-575.

M. Frasca, *Leontinoi. Archeologia di una colonia greca*, Bretschneider Giorgio, 2009

A. Guidi e M. Piperno, *Italia Preistorica*, Bari 2005, p. 500

V. La Rosa, *Le popolazioni della Sicilia: Sicani, Siculi, Elimi*, in G. Pugliese caratelli (a cura di), *Italia. Antica Madre*. Collana di studi sull'Italia antica, Milano, 1989, p.57

P. Magnano, *Melilli alla scoperta del territorio*, Palermo 2002

G. Manganaro, Hybla Megala (Heraia) e Hybla Geleatis (etnea) in *Un ponte tra l'Italia e la Grecia*, Atti del simposio in onore di Antonio di Vita (Ragusa 13.15 febbraio 1998), Padova 2000, pp. 149-154

L. Maniscalco, *L'insediamento preistorico presso le Salinelle di S.Marco (Paternò)*, in S. TUSA (a cura di), *Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana*, Palermo 1997, p. 194

	<b>Nuovo elettrodotto in ST a 380 kV          “Paternò-Priolo”          Relazione Archeologica</b>	Codifica <b>PSRARI09040</b>	
		Rev. 01 19/05/2011	Pag. <b>37</b> di 37

- P. Militello, *I Siculi tra tradizione storica e archeologia*, in *Civiltà indigene e città greche nella regione iblea*, Ragusa 1996, pp. 43-58
- P. Militello, Il paesaggio archeologico, in *L'uomo negli Iblei (Atti Conv. Ente Fauna Siciliano, Sortino 2003)*, c.d.s.
- P. Orsi, *Resoconto preliminare degli scavi, scoperte e ricognizioni archeologiche nel sud-est della Sicilia. Paternò*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1903, p.441
- R. Panvini, *Insedimenti bizantini nella Sicilia centro-meridionale*, in *Byzantino-Sicula IV*, Atti del I Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia Bizantina, Quaderni dell'Istituto Siciliano di Studi bizantini e Neollenici, XV, Palermo 2002, pp. 195 e ss.
- S. Pisano Baudo, *Storia di Lentini antica e moderna*, Lentini 1965
- C. Quartarone, *I paesaggi della Sicilia romana*, in *Sicilia romana e bizantina*, Palermo 2003, pp. 14-32
- G. Rizza, *Paternò. Necropoli greca e rinvenimenti vari in contrada Castrogiacomo*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1957, pp. 200-204
- G. Rizza, s.v. *Paternò*, in *Enciclopedia EA*, V, 1958, pp. 987-988
- G. Rizza, *Insedimenti coloniali greci in Sicilia nell'VIII e VII secolo a.C. : atti della 2a riunione scientifica della Scuola di perfezionamento in archeologia classica dell'Università di Catania (Siracusa, 24-26 novembre 1977) / vol. pubbl. a cura di G. Rizza: Università di Catania, Istituto di Archeologia, 1980*
- Sicilia*, Guida Touring Club Italia
- D. Tanasi, *L'antropizzazione della Megaride tra l'età del Bronzo e del Ferro: il caso degli insediamenti fluviali*, in *Progetto K.A.S.A. 2007*
- A. Taormina, *Rinvenimenti archeologici sull'acropoli di Paternò*, in A.A.V.V., *La Collina Storica di Paternò*, Nicolosi 1995, pp. 13-16
- E. Tortorici *Per una carta archeologica subacquea della costa di Catania*, in *L'archeologo subacqueo I*, 1-3, 1995, pp. 4-5 (in collaborazione con M.G. Branciforti)
- E. Tortorici, *Contributi per una carta archeologica subacquea della costa di Catania*, in *Archeologia Subacquea, Studi, ricerche, documenti*, III, 2001 (in corso di stampa).
- S. Tusa (a cura di), *Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana*, Palermo 1997, p.194
- G. Uggeri, *La Sicilia centro-meridionale tra il II e il VI sec. d.C. Testimonianze e monumenti* in R. M. Bonacasa Carra - R. Panvini (a cura di), *La Sicilia centro-meridionale tra il II e il VI sec. d.C.*, Caltanissetta 2002, pp. 39-56
- G. Uggeri, *La viabilità della Sicilia in età romana*, Galatina 2004, pag. 89 e p. 247
- G. Vallet, *La colonisation chalcidiènne et l'hellénisation de la Sicile Orientale*, in *Kokalos*, VIII, 1962. pp. 40 sgg
- G. Vallet- F. Villard- P. Auberson, *Guide de Megara Hyblea*, Roma 1983
- E. Zinzi, *Patrimonio culturale e pianificazione territoriale in Calabria. Contributo ai lavori della commissione per la redazione del piano urbanistico regionale. Catanzaro 1974-1975*, Catanzaro 1981.